

Romanizmi u govoru Svetog Lovreća Pazenatičkog / I romanismi nella parlata di san Lorenzo Pasenatico

Prekalj, Katarina

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:628667>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-19**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI

FILOZOFSKI FAKULTET

KATARINA PREKALJ

ROMANIZMI U GOVORU SVETOG LOVREČA

(DIPLOMSKI RAD)

JMBAG: 0303022564, redoviti student

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Predmet: Etimologija

Znanstveno područje: humanističke znanosti

Znanstveno polje: filologija

Znanstvena grana: romanistika

Mentor: Doc.dr.sc. Sandra Tamaro

Pula, rujan 2016.

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

KATARINA PREKALJ

ROMANIZMI U GOVORU SVETOG LOVREČA / I ROMANISMI NELLA
PARLATA DI SAN LORENZO

DIPLOMSKI RAD / LAVORO DI TESI

PULA, rujan 2016. / POLA, settembre 2016

Ime i prezime studenta/ice

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Izjavljujem i svojim potpisom potvrđujem da je _____

(vrsta rada)

isključivo rezultat mog vlastitog rada koji se temelji na mojim istraživanjima i oslanja se na objavljenu literaturu, a što pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da nijedan dio rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz necitiranog rada, te da nijedan dio rada ne krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za bilo koji drugi rad u bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili obrazovnoj ustanovi.

Student/ica:

U Puli, _____



IZJAVA
o korištenju autorskog djela

Ja, _____ dajem odobrenje Sveučilištu
Jurja Dobrile
u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom

_____ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.
Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis

INDICE

1. Introduzione.....	7
2. Metodologia di ricerca	8
3. San Lorenzo del Pasenatico (Sveti Lovreč Pazenatički)	9
4. Il dialetto ciacavo in Istria.....	11
5. Lingue in contatto, il contatto tra la lingua croata e italiana	13
6. Prestiti e romanismi	15
7. Etimologia e storia della ricerca etimologica e analisi etimologica delle lingue romanze.....	17
8. I dizionari etimologici e dialettali usati per le analisi.....	23
9. Analisi etimologica dei nomi	26
10. Analisi etimologica dei verbi e degli aggettivi.....	37
11. Adattamenti fonologici ,morfologici e semantici secondo il modello delle lingue in contatto.....	42
11.1. Adattamento fonologico.....	42
11.2. Le vocali	42
11.3. Le consonanti.....	44
11.4. Il processo dell'adattamento fonologico	46
11.5. Altri cambiamenti fonetici	48
12. Adattamento ortografico	51
13. Adattamento morfologico.....	52
13.1. Introduzione.....	52
13.2. Il processo dell'adattamento morfologico	54
13.3. L'adattamento degli aggettivi	65
13.4. Le congiunzioni	67
14. Adattamento semantico	68
15. Allegato.....	72
16. Conclusione.....	75
17. Riassunto.....	76
18. Sažetak.....	77
19. Summary	78
20. Bibliografia e sitografia	79

1. Introduzione

Questo lavoro di tesi analizza etimologicamente i romanismi raccolti nel comune di San Lorenzo. Inanzitutto, si spiega come si è svolta la ricerca sul campo e la raccolta del materiale per poi dare un panorama generale sull'etimologia e sulla ricerca etimologica. Nel quarto e nel quinto capitolo si spiegano i prestiti, romanismi, lingue in contatto e precisamente il contatto con il croato e l'italiano. Nel seguente capitolo vengono date informazioni generali sui dizionari usati per l'analisi etimologica. Nel settimo e ottavo capitolo si parla del dialetto ciacavo in Istria, concentrandosi di più sulle caratteristiche del dialetto parlato a San Lorenzo e vengono date determinate informazioni sul luogo della raccolta del materiale; San Lorenzo. La parte più ampia del lavoro si concentra sui romanismi, ossia i nomi, i verbi e gli aggettivi e la loro analisi etimologica. La parte finale è l'analisi sul livello fonologico, morfologico, ortografico e semantico. Per finire c'è l'allegato con i testi della ricerca sul campo.

Un grande ringraziamento va agli informatori che hanno contribuito alla stesura di questa tesi con la loro parlata locale.

2. Metodologia di ricerca

La metodologia di ricerca non era quella classica; ossia domanda – risposta, ma ho chiesto agli intervistati che erano di età avanzata tra i 60 e i 70 anni, di parlarmi della loro infanzia e della gioventù in generale. Loro mi hanno spiegato come si viveva da giovani una volta, cosa si faceva a scuola o se si andava a scuola, con cosa giocavano, cosa mangiavano, come lavoravano in campagna; generalmente la vita com'era una volta. Dopo aver registrato e trascritto il materiale, sono andata ad estrarre tutti i romanismi e ad ordinarli alfabeticamente per poi andare ad individuare l'etimologia prossima e remota. I dizionari usati per le analisi sono: *Vocabolario giuliano* di Enrico Rosamani, il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana*) di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, REW (*Romanische etymologisches Wörterbuch*) di Wilhelm Meyer – Lübke e *Etimološki rječnik hrvatskog ili srpskog jezika* di Petar Skok.

Per la parte dell'adattamento sul livello fonologico, morfologico, ortografico e semantico si è consultata l'opera di Lelija Sočanac „Hrvatsko - talijanski jezični dodiri“, che a sua volta è fatta secondo il modello di Rudolf Filipović proposto in „Teorija jezika u kontaktu“.

3. San Lorenzo del Pasenatico (Sveti Lovreč Pazenatički)

San Lorenzo è situato sulla costa occidentale dell'Istria, a poca distanza dal Canal di Leme. La zona era già popolata nella protostoria e ha continuato ad esserlo anche ai tempi di Roma, e questo lo confermano il colle con il castelliere e i toponimi del circondario. Non si sa come venisse chiamata allora, perché la prima menzione risale appena al 1030, anno in cui viene realizzata una mappa, sulla quale San Lorenzo appare indicato col nome di *Castrum Sancti Laurentii*.¹ A quell'epoca era il fulcro del feudo retto dal vescovo di Parenzo, e la città fu dotata di una cinta fortificata, con bastioni di pianta ellissoidale e torri di difesa. In questo periodo si avvia la costruzione della basilica di San Martino, chiesa a tre navate e triabsidale che viene rifinita con arredi sacri in pietra, i cui resti sono esposti nella loggia. I frammenti di affreschi presenti nella fascia centrale delle absidi settentrionale e meridionale sono fra i più antichi dell'Istria.

L'autorevolezza di San Lorenzo è dimostrata dal fatto nel XII secolo la località si amministrava in piena indipendenza. Dopo la sua resa a Venezia nel 1271, la Serenissima vi alloggiò il comando militare della regione istriana interna, il cui nome è stato assorbito nel toponimo tramutatosi in San Lorenzo del Pasenatico. La roccaforte era presieduta da un Capitano, il cui compito principale era quello di provvedere alla sicurezza dei possedimenti veneziani, ma che assumeva anche la carica di potestà. Verso la metà del XIV sec., ai tempi di Venezia, vengono ampliate le mura e rinforzati i basamenti. Si costruiscono torri quadrate, sopra la cisterna che garantiva l'approvvigionamento d'acqua s'innalza la torre detta appunto della Fontanella; si apre una nuova porta d'accesso alla cittadella; anche la chiesa parrocchiale con il campanile assume un'importante funzione difensiva. Il perché di queste migliorie è poco chiaro, visto che nel 1394 il comando dell'esercito veneziano competente per tutta l'Istria si trasferì a Raspo.

Lo status di centro militare non portò prosperità ai cittadini di San Lorenzo: basti solo pensare che autofinanziarono la ristrutturazione delle mura, senza contare che il potestà spesso si pronunciava a loro sfavore nelle piccole dispute e controversie che coinvolgevano gli abitanti di Orsera e i vescovi di Parenzo residenti in città. Le molte guerre e le ricorrenti pestilenze che decimavano gli abitanti indussero le

¹<http://revitas.org/it/itinerari-turistici/i-centri-storici-delle-citta/san-lorenzo-del-pasenatico,30/san-lorenzo-del-pasenatico,75.html>

autorità veneziane ripopolare il territorio con nuova gente proveniente dalla Dalmazia, dal Montenegro e dalla Bosnia. I nuovi arrivati costruirono insediamenti nei dintorni della città e, con l'arrivo del XVIII sec., la situazione economica migliorò in generale: si pensi che il podestà di San Lorenzo era il meglio pagato di tutta l'Istria. Il periodo di benessere terminò con l'arrivo degli Asburgo: l'amministrazione austriaca ignorò totalmente la cittadina che non è mai più riuscita a risollevarsi.²

Oggi San Lorenzo è diviso in ventitre insediamenti: Čehići, Heraki, Jakići, Jurcani, Kapović, Frnjolići, Knapići, Kršuli, Ivići, Laković, Medaki, Medvidići, Orbani, Pajari, Perini, Radići, Rajki, Stranići, Vošteni, Zgrabljici, Krunčići, Selina e San Lorenzo (sede). Secondo il censimento del 2001, San Lorenzo popolano 1408 abitanti e solo il 2% sono di madrelingua italiana. All'inizio del XIX. secolo la maggior parte della popolazione del paese si dichiarava di etnia italiana.

Con il passaggio dell'Istria dall' Italia alla Jugoslavia, un gran numero di italiani migrarono. Oggi rimangono solo alcuni nuclei italiani. L'italiano resta comunque compreso da tutti.³

²idem

³idem

4. Il dialetto ciacavo in Istria

Il dialetto ciacavo è uno dei tre dialetti della lingua croata. Il nome deriva dal pronome interrogativo *ča*. Prima delle migrazioni causate dalle invasioni turche nel XIV, in Istria c'erano due dialetti autoctoni; ciacavo ecavo diviso in ciacavo dell'Istria centrale e il ciacavo dell'Istria nord – orientale con le parlate di Žminj, Pazin, Labin e Boljun e il dialetto di Buzet. Alla fine del XV. e del XVI secolo le migrazioni si intensificano e con il supporto della Serenissima molti migranti vengono in Istria. Gli immigrati della Croazia meridionale, i quali si sono situati nei luoghi disabitati, hanno portato con sé i loro dialetti tra i quali: 1) dialetto icavo – ecavo, ovvero il sottodialetto dell'Istria nord – occidentale appartenente al dialetto icavo del sud che si è conservato a Šopot, Benkovac, Zemunika e nei dintorni di Zadar e 2) il dialetto icavo – ecavo di diversi gruppi della zona originaria di questo dialetto parlato ad Opatija (Vela Muna, Mala Muna, Pasjak, Šapjan e Brdac), le parlate di Čepić che si estendono da Učka fino a Pazin e le parlate recentemente scoperte a Ceranščina, Boškarija e Mrkošić a sud e sud – est di Žminj, ossia 3) il dialetto dell'Istria sud – occidentale e Vodice. Il nuovo dialetto post migratorio; il dialetto icavo – ciacavo – stocavo è costituito da caratteristiche del dialetto ciacavo di Zara e le caratteristiche delle parlate assimilate icavo – stockave provenienti da Makarska. (Lina Pliško in Istarska enciklopedija, 2005:155)

L'interesse per gli idiomi ciacavi dell' Istria accresce durante il XX. secolo, quando R. Strohal e I. Zgrabljic nelle loro discussioni danno i primi tentativi di descrizione di un dialetto locale. Nel 1912. A. Belić e B. De Courtenay fanno ampie indagini sugli idiomi locali in Istria coprendo quasi tutto il territorio della Liburnia e dell'Istria centrale (Labin, Sveta Nedelja, Pazin, Žminj, Gračišće, Grdoselo e Kanfanar); tuttavia insufficiente per dare un quadro dei dialetti locali. La prima classificazione completa dei dialetti locali, specialmente quelli ciacavi, fu data da Josip Ribarić nel 1916 nell'opera *"U raspravi o istarskim dijalektima: razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri s opisom vodičkog govora"*. I dialetti ciacavi li ha divisi in tre gruppi: parlate della Liburnia, le parlate dell'Istria centrale, le parlate di Mune e la parlata di Skadanj. I dialetti stocavi sono divisi in la parlata di Vodnjane la parlata di Peroj, mentre il dialetti sloveni comprendono Pomjan e una parte di Buzet. Prendendo come criterio la distribuzione del riflesso dello *jat* nei dialetti ciacavi, Brozović ha diviso il dialetto ciacavo in sei sottodialetti (Istarska enciklopedija, 2005:156):

Il dialetto di Pinguente è parlato nella parte settentrionale della costa istriana. Grazie alla vicinanza al confine con la Slovenia, si sente l'influenza della lingua slovena che è inevitabile. La specificità di questo dialetto è lo *jat* che si realizza come un fonema speciale e il pronome interrogativo *kaj* invece di *ča*.

Il dialetto ecavo – ciavaco dell' Istria settentrionale è uno dei dialetti più antichi ed è parlato a nord del fiume Raša fino a Žminj e in determinati luoghi vicino a Pazin.

Il dialetto icavo – ciacavo o ciacavo centrale è uno dei dialetti più diffusi ed è parlato a Krk, Lošinj, Ugljan e Dugi otok fino a Kraljevica, Novi Vinodolski e Senj e ad esso appartengono anche le parlate più continentali di Lika e Gradišće. Secondo Ribarić, questo dialetto è parlato anche a Vela e Mala Muna, Mali Brgud, Lipa, Rupa, Šapjan, Pasjak i Brdac e alcuni luoghi in Slovenia; a Obrovo, Podgrad, Račice, Podbižam, Starad, Poljane e Skadanjšća.

Il dialetto icavo – ciacavo o dialetto ciacavo del sud è parlato sulle isole Pašman, parte occidentale di Korčula ed a est di Vis fino alla penisola di Pelješac, Novigrad, Privlaka e alla foce del fiume Cetina. In Istria il dialetto è diffuso sulla costa nord – occidentale, dal sud del fiume Mirna a Dragonja, ed anche a Gradišće.⁴

Il dialetto ciacavo dell'Istria sudoccidentale è il dialetto più diffuso in Istria, coprendo tutta l'Istria sudoccidentale dal fiume Quieto fino a Raša. Questo dialetto dispone di qualche caratteristica propria del idioma stocavo. Diffuso da Premantura (sud), lungo la costa occidentale dell'Istria fino al fiume Quieto, paralelamento sulla linea Muntrilj – Kringa – Sv.Petar u Šumi – Kanfanar – Sv.Ivan – Rakalj – Marčana – Muntić – Valtura – Jadreški – Šišan – Ližnjan – Medulin. (Istarska enciklopedija; 2005: 156)

A questo dialetto appartiene il dialetto parlato a San Lorenzo.

⁴<http://www.istrapedia.hr/hrv/533/cakavsko-narjecje-u-istri/istra-a-z/>

5. Lingue in contatto, il contatto tra la lingua croata e italiana

Una definizione classica del contatto linguistico ci fu data da Uriel Weinreich che ha aperto la via alla ricerca su questo tema:” l'incontro di due o più varietà linguistiche nella competenza di un parlante evocando l'esposizione potenziale all'influsso interlinguistico”. (Weinreich, 2008: 21)

Il luogo del contatto è costituito dagli individui che usano le lingue. Le lingue sono in contatto quando sono contemporaneamente padroneggiate in qualche misura da uno o più parlanti. Dalla prospettiva della lingua, due o più sistemi linguistici (possono essere anche una lingua e un dialetto) sono in contatto quando si trovano ad interagire, ossia le loro strutture sono esposte all'azione dell'una sull'altra. Il luogo del contatto può essere sia il singolo parlante, sia la comunità sociale nel suo insieme sia un determinato punto o territorio geografico.

Secondo alcuni filologi il contatto linguistico è strettamente legato al bilinguismo, ma dall'altra parte due lingue possono trovarsi ad interagire senza che i parlanti siano bilingui, ma è sufficiente che vi siano rapporti fra comunità diverse tali che una lingua abbia una presenza in una comunità che parla un'altra lingua.

A seconda di vari fattori sociali e culturali, il contatto può essere orizzontale, quando le due lingue hanno entrambe prestigio e un'importanza socioeconomica e culturale comparabile, o verticale quando le due lingue hanno differente prestigio e una delle due ha una posizione dominante nella società. In ogni contatto una lingua influisce in qualche modo sull'altra. I rapporti possono essere sia unidirezionali, quando è solo una delle due lingue in contatto (detta *lingua ricevente*) ad accogliere gli influssi dell'altra (detta *lingua donatrice*), sia bidirezionale quando le due lingue si influenzano a vicenda.

I fenomeni più tipici del contatto sono i prestiti e le interferenze; per prestito si intende il passaggio di elementi lessicali da una lingua ad un'altra, mentre l'interferenza dall'altra parte concerne l'influsso che una lingua può esercitare su un'altra a livello delle strutture grammaticali, fonologiche, lessicali e semantico – pragmatiche. Altri fenomeni sono i calchi e la commutazione del codice. La commutazione del codice o *code – switching* si manifesta nell'uso del sistema linguistico che i parlanti compiono in una situazione e consiste nell'alterare due lingue in una conversazione.

Con la conquista della costa croata dell'Adriatico da parte della Repubblica di Venezia, la lingua veneta prevaleva su gli idiomi locali ciacavi. La Serenissima ha intrattenuto con l'Istria e la Dalmazia non soltanto rapporti commerciali ma anche culturali e politici. Nel XIX.sec. L'Austria divenne la mediatrice per quanto riguarda la diffusione degli italianismi nella Croazia continentale. Siccome l'Austria aveva la maggior parte dell'Italia settentrionale sotto il suo dominio, l'influenza era reciproca. I contatti linguistici erano attuali nella regione nord della Croazia e la necessità dei prestiti era legata alle nuove terminologie. Il bilinguismo era un fenomeno ben accettato nella società linguistica fino alla formazione degli stati – nazione e il bisogno della formazione di una lingua standard che in seguito formata avrebbe represso tutte le parlate locali. Dopo l'affermazione della lingua croata come lingua standard, il bilinguismo nella parte litorale si perde gradualmente, l'eccezione è la regione istriana che confinava con l'Italia. I prestiti sono rimasti nelle parlate locali e n diventano simbolo di una identità molto forte. (Sočanac, 2004:102)

A causa di un complesso e lungo contatto linguistico tra la lingua croata e quella italiana il numero dei prestiti nella lingua standard è numerevole. Un determinato numero di prestiti sono prestiti culturali, risultato di una concreta esigenza. Certi talianismi varicano la sfera del regionale ed entrano nel uso transregionale ma mai al livello standard.

Altri italianismi sono risultati di un prestito intimo e rimangono al livello regionale come tradizione locale. (Sočanac, 2004: 103)

6. Prestiti e romanismi

Il prestito indica un qualsiasi fenomeno di interferenza, grazie al contatto e all'influsso reciproco di comunità che parlano lingue diverse. Quando si parla di lingue diverse non ci limitiamo soltanto alle lingue letterarie o generalmente diffuse, ma a vari idiomi e idioletti dei singoli parlanti. La lingua di ciascun individuo viene appresa per imitazione di quella dell'ambiente in cui vive e ogni innovazione è un prestito da un idioletto all'altro. Di solito, il concetto di prestito è riservato a fenomeni che riguardano l'interferenza fra sistemi linguistici di carattere individuale, ossia fra lingue nazionali, fra una lingua e i suoi dialetti e fra vari registri o fasi diverse di una lingua. In realtà il fenomeno non nasce da uno scambio o un trasferimento, ma è un aspetto della creatività di una lingua. La lingua, per adeguare i suoi mezzi espressivi, specie nella sfera lessicale, necessita di innovarsi continuamente. Con il prestito si ricrea o si imita uno dei modelli offerti da una diversa tradizione linguistica, inserendolo nella lingua dove potrà ambientarsi.

Gli aspetti di questo fenomeno dipendono dalle condizioni in cui esso avviene e dal tipo di rapporto che tra le due lingue esiste. Oggi, tra i numerosi mezzi di comunicazione parliamo di prestiti di tipo culturale, mentre una volta questi prestiti erano prevalentemente di carattere intimo.

Questo succedeva quando i gruppi di parlanti di lingue diverse, in seguito a migrazioni o conquiste, si trovavano a convivere nello stesso territorio e di conseguenza nascevano prestiti. (Sočanac, 2004:18)

Fra i vari tipi di interferenza, bisognerebbe fare una distinzione tra calchi strutturali e forestierismi. I calchi sono un fenomeno dove l'imitazione linguistica riguarda solo la struttura interna del modello o la sua articolazione semantica come ad esempio *flying saucer* – *disco volante*. I forestierismi nascono quando si riproduce anche la forma esteriore del modello in modo integrale o adattata come ad esempio *fin de siècle* o *brindisi*.⁵

I prestiti possono realizzarsi per via orale e scritta, da parlante a parlante o trasmessa dai mezzi di comunicazione. Il lessico è maggiormente coinvolto in questo fenomeno, specialmente i sostantivi.

⁵[http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Il prestito costituisce una straordinaria risorsa che la lingua possiede per arricchirsi e rinnovarsi. Per semplificare si può dire che i prestiti sono soltanto un atto di parole di individui bilingui mossi da esigenze terminologiche, espressive e evocative.

I prestiti che derivano dalle lingue romanze si chiamano romanismi. Le lingue romanze o lingue neolatine sono quelle che continuano direttamente dal latino e si sono estese su un territorio immenso. Secondo il padre della linguistica romanza; Friedrich Diez, abbiamo solo sei lingue romanze. L'italiano e il vallaco (romeno) formano la sezione orientale, lo spagnolo e il portoghese quella occidentale e in fine il provenzale e il francese della sezione nord – occidentale. Meyer – Lübke classifica le lingue latine nel seguente modo: romeno, dalmatico, retroromanzo, italiano, sardo, provenzale, francese, spagnolo e portoghese.

La classificazione ufficiale e accettata è la seguente: romeno, italiano (con il dalmatico, latino e sardo), franco - provenzale, il provenzale (compreso il catalano), il francese, lo spagnolo e il portoghese (compreso il galiziano). ⁶

Più che di romanismi, in questo lavoro si parlerà di italianismi e venezianismi, siccome la maggior parte dei lemmi nella parlata ciacava di San Lorenzo è entrata dalla lingua italiana e dal dialetto veneziano. Gli italianismi e i venezianismi, come già menzionato, sono entrati nella parlata ciacava tramite uno stretto contatto dei due popoli ed è frutto delle necessità comunicative. Gli italianismi possono essere più o meno adattati alla lingua ricevente e l'adattamento può essere fonetico, grafico, grammaticale, lessicale e semantico.

Per quanto concerne gli italianismi nel mondo parliamo di terminologia legata alla cucina, pittura, musica e cinema, dei saluti e delle esclamazioni.

⁶[http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

7. Etimologia e storia della ricerca etimologica e analisi etimologica delle lingue romanze

Il concetto di *etimologia* risale al greco ἔτυμος “vero”, perché nell’antichità il concetto di sapere etimologico caratterizzava la ricerca del “vero significato” di una parola. Con esso si intendeva l’essenza e la natura di ciò che veniva designato (Pfister, Lupis, 2001:13). A questa disciplina fanno ricorso gli autori della tarda gremità, per primo lo stoico Crisippo, e in seguito i grammatici latini. Per il *Kratylos* e per *Yāskas* è l’interpretazione di una denominazione; la giustificazione di una motivazione. Per i Greci e i Romani, il fondamento etimologico di una parola all’interno di una stessa lingua risulta evidente sulla base dei legami speciali e delle connessioni contratti dalla parola in questione. Ad esempio la parola latina *fatum* “destino” può solo essere spiegata con l’accostamento con altre parole con il latino medesimo: attraverso l’avvicinamento a *fari* “parlare” viene evidenziato ciò che originariamente veniva definito con *fatum*: *fatum est* “è parlato, è detto, è definito”. Contrariamente alle convenzioni dei Greci, non è possibile cogliere l’essenza e la natura di ciò che è disegnato, ma solo il motivo della denominazione al momento della formazione della parola o della comparsa di una motivazione secondaria. Per cui diventa essenziale concentrare l’indagine sulle ragioni di una denominazione, e fondare la ricerca sulla motivazione del segno linguistico. Su questo proposito fu estremamente importante il punto di dibattito della scuola eraclitea e della scuola degli stoici, da una parte, e quella sofistica e aristotelica dall’altra. Si dibatteva se una parola disegnasse la cosa che si trovava alla base della designazione secondo la sua propria natura, tesi appoggiata dalla scuola eraclitea e dagli stoici, o se la denominazione fu in base all’umana convenzione, prediletta dai secondi. Da questo dibattito è riconosciuta l’arbitrarietà del segno linguistico. Secondo Isidoro di Siviglia soltanto le parole nate *secundum naturam* o per natura, possono essere etimologizzate. Inoltre, per Isidoro, *etymologia* designa il fondamento della grammatica e della retorica, e contiene la chiave del divenire consapevole delle molteplici relazioni tra le singole parole all’interno di un determinato sistema linguistico. (Pfister, Lupis 2001: 14)

Come già menzionato gli Stoici intendevano l’etimologia come la ricerca della verità insita in ogni parola; è dal loro ambiente che provengono i primi scritti etimologici di Apollodoro di Atene e Demetrio Issione e l’opera di Crisippo. Per Cicerone *etymologia* è una cognizione teorica generale che comprende la natura, la causa e l’origine delle

parole. Furono, comunque Isidoro di Siviglia e Gerolamo a stabilire un rapporto concreto tra due o più parole. Servio e Gerolamo definiscono nell'etimologia quella relazione ideale o reale riconoscibile tra una parola in una lingua ed altra di una seconda lingua. La Chiesa invece intese la ricerca etimologica come lo strumento che potesse permettere di comprendere il senso originario dei passi biblici, ovvero che potesse consentire traslazioni metaforiche dalla "lettera" intesa come "proprietà" dell'etimo, alla "lettera" intesa come contenuto profondo del testo biblico o religioso. In epoca rinascimentale e con lo spalancarsi di nuovi orizzonti intellettuali, tali esperienze sopravvissero soltanto come reminiscenze dotte e convenzionali delle tradizioni antiche e mediaevali. In seguito allo sviluppo delle lingue romanze dal latino, si iniziò a studiare le relazioni genetiche tra le lingue. (Pfister, Lupis, 2001: 14)

A partire dal Cinquecento, parecchi autori riuscirono a scoprire la corretta etimologia di singole parole. Per quanto riguarda l'italiano, da mettere in rilievo sono le opere di Claudio Tolomei (*Il Cesano*, Venezia 1555), Giacomo Castelvetro (*Giunta al primo libro delle Prose di M. Pietro Bembo dove si ragiona della vulgar lingua*, Basilea 1572), Lionardo Salviati (*Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, prima parte Venezia 1584, seconda parte Firenze 1586), e Ascanio Persio (*Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la greca*, Bologna 1592). Gli etimologisti preumanisti cercavano di cogliere le motivazioni raggruppando parole formalmente simili; così si avvicinava il lat. *canis* al verbo *canĕre* «cantare» perché il cane non canta («*canis a non canendo*»). Nonostante tale controsenso – le regole della formazione di parole suggerirebbero piuttosto una derivazione di *canere* da *canis* – l'esempio mette in evidenza lo sforzo di mettere a confronto parole che si assomigliano foneticamente o graficamente, e di andare oltre il semplice uso di esse, per trovare qualcosa di 'vero' (*l'etimo*). L'Umanesimo comincia a mettere in rilievo la prospettiva storica sia dell'essere umano in genere sia delle sue tradizioni, comprese quelle linguistiche. Si arriva così a confrontare non solo parole di varie lingue coesistenti come il latino e i volgari romanzi, già presenti nelle etimologie.

Con tali confronti si affina la sensibilità per la distinzione tra parole storicamente stabili, come *cane*, *pane*, *acqua*, *pino*, ecc., e parole più variabili nella loro forma, come *buono*, *gennaio* (<lat. *januariu*-), *pipistrello* (<lat. *vespertiliu*-), anche con parole non confrontabili a lessemi latini, come *guaio*, *giardino*, *zucchero*.

Per quanto riguarda il Seicento spiccano i nomi di Celso Cittadini (*Trattato della vera origine, e del processo e nome della nostra Lingua, scritto in vulgar Sanese*, Venezia 1601), Angelo Monosini (*Floris Italicae linguae libri novem*, Venezia 1604), e Ottavio Ferrari (*Origines lingua Italicae*, Padova 1676). Il linguista francese Gilles Ménage compilò le prime raccolte di etimologia romanza. Lui si cimentò nello studio della lingua francese e di quella italiana. Le opere principali sono: *Origines de la langue françoise* (1650, divenute *Dictionnaire étymologique*, 1694), le *Origini della lingua italiana* (1669 e 1685), e le *Observations sur la langue françoise* (1673-1676, voll.2). Le opere attestano lacune nelle sue ricerche siccome non disponeva degli strumenti metodologici necessari per la ricostruzione esatta dello sviluppo fonetico e semantico delle parole.

Nel Settecento, degno di menzione è Ludovico Antonio Muratori con il *Catalogus complurium vocum Italicarum quarum origo investigatur* (1739), contenente 745 etimologie, spesso corrette, anche di voci di provenienza dialettale. Una tradizione più stabile di indicazioni etimologiche si sviluppò solo nel corso della pubblicazione di varie edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729 – 1738, 1863 – 1923).

Per lo sviluppo dell'etimologia moderna fu di grande importanza lo sviluppo del metodo storico – comparativo alla fine del Settecento. Grazie alle conoscenze approfondite dei principi del cambiamento fonetico, gli etimologi ebbero a disposizione la base scientifica a lungo mancata. A partire da questo momento, lo sviluppo metodologico dell'etimologia si accelerò notevolmente, anche per merito di altri progressi fondamentali della linguistica diacronica:

- (a) le ricerche che vanno sotto il nome di *Wörter und Sachen* («parole e cose»), grazie alle quali si capirono molto meglio i principi del cambiamento semantico;
- (b) le numerose nuove edizioni di testi letterari o di carattere pratico che permisero di farsi un'idea più chiara dello sviluppo storico delle lingue;
- (c) l'impetuoso sviluppo della dialettologia e della geografia linguistica, che contribuirono in modo decisivo a superare il primato delle fonti scritte;

(d) l'ampliamento delle conoscenze in altri settori particolari come l'etimologia popolare, le formazioni onomatopeiche, il contatto linguistico e la stratificazione del lessico.

Tali metodi ispirarono leggi fonetiche che permettono di scoprire 'falsi amici' diacronici come, per es., lat. *habēre* e ted. *haben*, il quale non si connette a *habēre* ma a *capēre* «prendere, tenere in mano». L'insieme dei volgari romanzi, ossia delle lingue e dei dialetti neolatini, assume, in questo contesto, un ruolo esemplare perché la loro base storica latina, e con essa in parte anche il latino parlato e latino volgare, è ben documentata, e persino presente nella ricerca filologica, il che permette di individuare gli sviluppi di gran parte del lessico romanzo. Con i metodi menzionati si riesce a individuare vari strati storici del lessico, come ad esempio parole di sostrato osco-umbro quale *bufalo* o *tufo*, che secondo le leggi fonetiche dei neogrammatici corrispondono al lat. *būbalus* e *tūbus*, oppure parole di superstrato germanico come *guardare* < *wardon «osservare» e *giardino* < *gard- «recinto», quest'ultimo entrato in italiano attraverso il francese (antico) *jardin* sotto il dominio carolingio.

Oltre a spiegare l'etimo di parole considerate pienamente italiane-così *gioia* < ant. fr. *joie* < lat. *gaudia* (plur.) è svelato come prestito perché in toscano il lat. *gaudiu-* avrebbe dato *gòggio; *nazione* < lat. *natio(ne-)* è riconosciuta come voce dotta perché lo sviluppo popolare sarebbe stato *nazzone.

L'etimologia scientifica si rende conto del continuo apporto latino, che si manifesta nei cosiddetti *doppioni* come *chiesa* < greco-lat. -«assemblea, riunione» accanto a *ecclesiastico*, e *cacio* ([*'katʃo*]) < lat. *caseu-* accanto a *caseificio*, quest'ultimo senza la palatalizzazione del (lat. volg.) -sj- a /tʃ/. Il metodo della fonologia e fonetica storica permette, da un lato, di stabilire una cronologia relativa degli elementi lessicali, dall'altro lato mette in evidenza la unidirezionalità di cambiamenti fonetico-fonologici nati nel parlare stesso e senza consapevolezza dei parlanti, che in primo luogo fanno uso dei loro sistemi linguistici per comunicare ad altri parlanti informazioni di vario tipo. Perciò i cambiamenti fonetici non colpiscono la parola intera, ma soltanto una parte. Altre parole attestate nel lessico latino hanno subito un minore o maggiore cambiamento semantico, il quale non viene spiegato dall'etimologia basata sulle sole regolarità delle leggi fonetiche.

Per poter spiegare gli spostamenti semantici in determinate parole è necessario che l'etimologia abbandoni il metodo esclusivamente fonetico - la cosiddetta *etimologia fatta a tavolino* – e che entri nella storia delle cose, degli oggetti che determinano i concetti semantici; *fuoco*, *bello* e *cavallo* non solo hanno significati leggermente diversi da quelli delle loro basi latine ma hanno anche sostituito i termini generici latini *ignis*, *pulchere equus*. Mentre *equus* «cavallo (maschio)» ha ceduto il posto a *caballus*- in tutte le lingue romanze, la forma femminile con il rispettivo referente extralinguistico *equa* «cavalla» ha potuto mantenersi nello spagnolo *yegua*, nel romeno *iapă* o nel sardo *ebba*. Tali sviluppi sono spiegabili con cambiamenti socioculturali, nel caso citato con il ruolo prominente della cavalla nella riproduzione. Per non dover basare una etimologia sulla sola base fonica, trascurando le possibilità semantiche, si adoperano metodi onomasiologici.

L'onomasiologia parte da elementi culturali, spesso oggetti della vita rurale, e indaga sulle varie denominazioni di tali cose. Si inverte la direzione delle indagini, che normalmente, in procedimenti semasiologici, partono da una determinata parola e ne cercano l'origine e il significato.

Tramite impostazioni onomasiologiche, che prendono in considerazione anche denominazioni dialettali, è possibile avere conoscenza della ricchezza del lessico generale, di sviluppi economici e culturali nonché dei processi cognitivi sottostanti.

Così si possono individuare, almeno in parte, i motivi per l'origine della distribuzione di geosinonimi come *cocomero* e *anguria* per il *Citrullus vulgaris*. Il frutto, entrato in Italia e regioni adiacenti dall'Africa, prese nomi diversi di piante simili e botanicamente imparentate, cioè le varietà del cetriolo, in lat. *cucūmere* e in greco *angóuria*. La voce *cocomero* dell'area centrale perpetua un significante autoctono, mentre la forma settentrionale, nell'ex-dominio veneziano, preferisce una denominazione greca.

Con entrambi i metodi, semasiologico e onomasiologico, l'etimologia contribuisce non solo a individuare l'origine di significanti («*étymologie* - *origine*») ma anche a descriverne i percorsi storici («*étymologie* - *histoire du mot*») nonché la loro distribuzione geografica o sociale. In tale modo, attraverso la descrizione e la spiegazione della storia individuale dei lessemi, diventa possibile l'aggancio dell'etimologia alle teorie e ai metodi della linguistica strutturale, dunque sincronica.

Scoprire elementi costanti e variabili nelle strutture lessicali di una o più lingue apre la prospettiva su caratteristiche più generali del linguaggio umano.

Per quanto riguarda l'etimologia romanza o più concretamente italiana, furono fondamentali le opere di Friedrich Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* (Bonn 1853) e *Grammatik der romanischen Sprachen* (Bonn, 1° vol. 1836, 2° vol. 1838, 3° vol. 1843). Due opere che, con altre minori, ma importantissime, edite durante gli stessi anni, guadagnarono all'autore il titolo di sistematore della filologia romanza. L'unità linguistica del mondo neolatino apparve allora pienamente dimostrata. L'ipotesi di una lingua intermediaria (il provenzale) fra latino e romanzo fu distrutta con argomenti e prove irrefutabili. Le parti trattate con maggiore diligenza e profondità nella *Grammatik der romanischen Sprachen* furono la fonologia e la sintassi. Rigore severo, congiunto ad eleganza di esposizione, proporzione, simmetria, chiarezza e luminosità costituiscono i pregi di quest'opera, che nelle sue linee fondamentali e in talune sezioni ha quasi il privilegio dell'arte, cioè di non invecchiare. Moltissimi integramenti e molte correzioni sono stati fatti così alla grammatica, come al vocabolario; ma, tuttavia, si ricorre sempre, con grande profitto, all'una e all'altra opera, con cui ebbe inizio una nuova disciplina.

All'inizio del Novecento, il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch (REW)* di Wilhelm Meyer-Lübke (Heidelberg 1911-1920, 1924, 1935), che segna l'apogeo della ricerca etimologica di quell'epoca e che è possibile consultare con profitto ancora oggi. A partire dal secondo Ottocento si intensificarono gli studi su problemi particolari dell'etimologia italiana. Furono attivi in questo settore fra gli altri Giovanni Flechia (1822-1899), Costantino Nigra (1828-1907), Napoleone Caix (1845-1882), Silvio Pieri (1856-1936), Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), Clemente Merlo (1879-1960) e Carlo Salvioni (1858-1920).

Impulsi importanti provennero anche dall'estero, e soprattutto dagli etimologi dei paesi di lingua tedesca: accanto a Diez e Meyer-Lübke sono da menzionare Hugo Schuchardt (1842-1927), Jakob Jud (1882-1952), Leo Spitzer (1887-1960), Ernst Gamillscheg (1887-1971), Gerhard Rohlfs (1892-1986) e Johannes Hubschmid (1916-1995).

8. I dizionari etimologici e dialettali usati per le analisi

Un dizionario etimologico è un dizionario che descrive la derivazione delle parole di una lingua da parole di lingue più antiche, non dà lunghe definizioni né contesti d'uso. E' un'opera ostica per i non addetti ai lavori poiché fa ampio uso di documenti citati attraverso abbreviazioni e sigle.

Il primo dizionario che ho avuto a disposizione per individuare l'etimologia prossima è un dizionario dialettale dell'areaveneza di Enrico Rosamani *Vocabolario giuliano*.

Un'opera imponente, che raccoglie migliaia di voci dai dialetti triestino, monfalconese, goriziano, bisiacco e gradese. E ancora, molte varianti delle parlate dell'Istria, di Fiume e delle isole del Quarnero, di Arbe e Zara fino a quelle oggi estinte, come il muglisano e il tergestino. Ogni voce porta il riferimento alle località nelle quali è stata raccolta, ed è correlata da esempi tratti da modi di dire, proverbi, canzoni, o espressioni raccolte dalla viva voce del popolo, nel corso di una ricerca sul campo durata decenni. Il vocabolario elenca inoltre un gran numero di soprannomi di famiglie istriane e dalmate, i nomi delle città, dei paesi, delle ville dell'Istria e del Quarnero, e i toponimi tradizionali di monti, colline, contrade, valli. Nato come grande strumento di conoscenza e divulgazione, il *Vocabolario giuliano* è divenuto nel corso degli anni la testimonianza unica e irripetibile di un mondo che in parte non esiste più.⁷

Il secondo dizionario dialettale consultato è il DDV; *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio.

Il DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana*) di Paolo Zolli e Manlio Cortelazzo fu pubblicato nella prima edizione per la casa editrice Zanichelli nel 1979. Il dizionario contiene informazioni aggiornate e precise sull'origine e la storia di circa 47000 parole italiane per un totale di oltre 87000 accezioni e più di 9000 locuzioni in 1856 pagine. Di ogni voce vengono fornite la data della prima attestazione, l'etimologia prossima e remota e una serie di informazioni relative alla storia della parola, agli ambiti semantici in cui ogni voce è nata e si è sviluppata, alla sua fortuna nella storia della linguistica italiana. Il DELI risponde alle più rigorose esigenze linguistico-etimologiche e filologiche, ma cerca di soddisfare anche le curiosità dei lettori interessati all'evoluzione del lessico italiano. Soprattutto nelle sue connessioni con la storia culturale intesa nel

⁷<http://www.linteditoriale.com/vocabolario-giuliano-scheda>

senso più ampio del termine. Si registrano anche le fantasiose etimologie folkloristiche, tanto errate quanto diffuse, che continuano a essere ritenute valide, contrapponendovi però le etimologie scientifiche, forse meno pittoresche ma certamente più documentate. A vent'anni dalla prima uscita, il DELI si presenta in una nuova edizione profondamente aggiornata tenendo conto delle ricerche effettuate nel frattempo soprattutto per quel che riguarda una più precisa documentazione di molte voci in testi letterari e tecnici. I numerosi interventi effettuati su ogni pagina, assieme alla minuta rilettura dell'intero vocabolario, alla nuova veste tipografica, che rende la consultazione più pratica e più rapida e alla possibilità di interrogazione del testo mediante il CD-ROM, fanno di questa edizione un'opera in gran parte nuova.⁸

Il terzo dizionario consultato è il REW (*Romanische etymologisches Wörterbuch*) di Wilhelm Meyer-Lübke. Meyer – Lübke si è occupato soprattutto del latino volgare e delle lingue romanze da un punto di vista ricostruttivo delle singole unità linguistiche ma anche approfondendo singole questioni storiche, come quella sugli elementi germanici nelle lingue romanze o quelle sulla toponomastica preromana della *Penisola Iberica*. I principali problemi della linguistica romanza furono ripresi da due generazioni di studiosi come egli li elaborò nella sua opera o anche li promosse come direttore di riviste e di collezioni.⁹

L'ultimo dizionario consultato è il *Etimologijski rječnik hrvatskog i srpskog jezika* di Petar Skok. È un dizionario di un grande valore scientifico è rappresenta il fondamento della etimologia della lingua serbo – croata. Skok ha raccolto un ampio materiale etimologico, dialettologico e onomastico dei vari dialetti locali, ma purtroppo morì pri di riuscire a modellare il tutto nel dizionario. Dieci anni dopo la sua scomparsa, il suo manoscritto di 10 000 pagine fu redatto da Valentin Putanec.

Determinate parti del dizionario sono obsolete; dalla conoscenza scientifica, il materiale raccolto fino al concetto stesso di dizionario. Quasi temporaneamente alla pubblicazione del dizionario è nata una necessità di aggiornarlo e nel 1998 è stata pubblicata la prima aggiunta al dizionario; *Jadranske etimologije* di Vojmir Vinja in

⁸<http://www.zanichelli.it/ricerca/prodotti/il-nuovo-etimologico>

⁹<http://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-meyer-lubke/>

tre volumi. Nonostante questa aggiunta (poi ne seguirono altre due nel 2003 e 2004), esiste ancora la necessità di un dizionario etimologico della lingua croata.¹⁰

L'analisi etimologica consiste nella consultazione dei vocabolari dialettali, e poi si consulterà il DELI e il REW per trovare l'etimo della parola in questione.

¹⁰Bregovec, Ivšić, Veliki etimološki rječnik hrvatskog jezika i računalna struka njegove natuknice, Zagreb, 2012

9. Analisi etimologica dei nomi

Il primo gruppo grammaticale ad essere analizzato è il gruppo dei nomi, siccome era il più numeroso individuato nella ricerca sul campo. I nomi di cui è stata fatta l'analisi etimologica sono elencati alfabeticamente. Ogni lessema è accompagnato da frasi dalle quali la voce è stata estrapolata.

La voce **bala f.** „palla“ trova l'etimologia prossima nella parola *bala* (VG 57,56; DDV 56), mentre quella remota nella voce *balla* di origini longobarde (DELI 1117).

- *Drugi su imali balu i hodili u Lovreč, ma ja nisan ima lazno.*

Il lemma **borša f.** entra nella parlata ciacava di San Lorenzo attraverso l'istoveneto *borsa* (VG 107; DDV 93). L'etimologia remota va cercata nella parola latina tarda *bŷrsa* (*m*), in grafia dotta e popolare *bŷrsa* (*m*) (fine del IV sec.), dal greco *bŷrsa* “pelle”(oscura vc. tecnica) che ha assunto già nel latino medievale ma maggior parte dei significati correnti; “sacco di cuoio”(VIII sec.), “sacco per denaro” (VIII–XI sec.), “somma di denaro”(VII–XIII sec.) e “sovvenzione”(XIII sec.)(DELI 236).

- *... matere su ušile niku boršu od krp...*

La voce **boška f.** trova l'etimologia prossima nell'istoveneto *bosco m.* (VG 107; DDV 93). Contiene una duplice base *bŷsk/bŷsk*, necessaria per spiegare le contraddittorie forme dialettali, che respinta un'origine greca o latine si ascrive ad una derivazione germanica (più precisamente longobarda), contaminata da un'influenza celtica. (DELI 237)

- *...i blago smo tirali u bošku.*

Per esprimere la voce “pantaloni” nella parlata ciacava di San Lorenzo si usa il lemma **brgeše m.** che deriva dal termine veneto *braga* s. di *braghe m.* (VG 111; DDV 96), e dal latino *braca* „pantaloni“ (REW 1252).

- *I od stare kotule bi meni nove brgeše ušila.*

Il lema **bukaleta f.** trova la sua etimologia prossima in *bocaleta f.* (VG 99). Apparentemente e paretimologicamente connesso con *bocca*, ma in realtà è un diminutivo femminile di *boccale*. Continuato al lat. tardo *baucāle* (*m*) (V sec.), dal gr.

Baukális “vaso dal collo stretto che serve per tenere in fresco i liquidi contenuti” (A. Leroy-Molinghen in “Byzantion” XXXV (1965) 214, 220) di origine discussa; o egiziana o legata al v. *baukâlan* “cullare” (per scherzo o per imitazione del suo gorgoglio quando si versa il liquido) (DELI 228).

- ... *i zuz bukaletu štorije povidiva.*

La voce **butiga f.** entra nel ciacavo attraverso il veneto *botega f.* (VG 230; DDV 94), mentre l’etimologia remota la troviamo nel latino *aphēca (m)* “magazzino, deposito di vino in casa” nelle *Glosse di Reichenau* con il significato di “cantina” (*cellarium*) (sec. VIII). Deriva dal greco *apothēca* “deposito”, ma i particolari della penetrazione in italiano sono molto complessi. La *b-* si spiega come accoglimento nei dialetti settentrionali, o per la caduta della *a-* (**l’abottega – la bottega*). Il punto interrogativo è la *-tt-*, se è per l’influenza di *botte* o è un’influenza di varie forme dialettali (DELI 238,239).

- ...*u Lovreču je bilo četiri butig za robu.*

Il lemma **đometro m.** è probabilmente un prestito dall’italiano „geometro“; deriva dal greco *geō-*, da *gê* „terra“ (opposta a cielo o a mare) di origine dotta ma oscura. Dal latino *geōmetra (m)* e *geomētra (m)*, e in greco *geōmétrēs* (DELI 647).

- ... *i on je zna kaj đometro kunfine.*

La voce **fabrika f.** deriva dall’istoveneto *fàbbrica* (VG 350; DDV 257), mentre l’etimologia remota va rintracciata nel latino *făbrica* (DELI 553, REW 3121, SKOK I/501) “arte, mestiere, lavorazione, negozio d’artigiano” (da *făber*, genit. *făbri* “artigiano”: V. *fàbbro*).

- *Glejte vode ni ni fabrike.*

Il lemma **fameja f.** entra nella parlata ciacava di San Lorenzo dal istoveneto *fameja* (VG 354; DDV 260). L’etimologia remota la troviamo nella parola latina *famīlia (m)* (da *fămulus* “servitore” di origine preindoeuropea), con il diminutivo *famīlola (m)* (DELI 558, REW 3180, SKOK II/505).

- ...i on je ima svoju fameju stešo.

La voce **fešta f.** deriva dal veneziano *fešta f.* (VG 369; DDV 266), mentre per l'etimologia remota la troviamo nella voce lat. *fēsta* nt. pl. di *fēstu (m)* di origine incerta (DELI 573,574, REW 3267, SKOK I/513).

- ...koje pastole za feštu i kupili bi robu u Lovreču..

Il lemma **fraška f.** trova l'etimologia prossima nella parola istroveneta *frasca f.* (VG 401; DDV 286). Probabilmente voce di origine preindoeuropea, menzionata in Dante 1321; *frasca* "idest ramost arborum foleas habentes; et vulgare estytalicum", 1314, Barberino; già attestata nel lat. medievale di Verona del 1214: Sella Ven., s.v. *fascium*), "ramoscello collocato come insegnad'osterie e taverne, specialmente di campagna" (1470 *Compagnia del Mantellaccio*), "persona leggera o volubile, specialmente donna" (av. 1517, Machiavelli, *Asino* 247) specialmente al plurale "vanità, capricci" (av. 1311, Giordano da Pisa). Odierno significato di "ramoscello fronzuto" in italiano (DELI 610).

- Zvečer bimo ložili frašku.

Il lemma **fumadur m.** deriva dalla parola istroveneta *fomadòr*, -òra „fumatore“ (VG 410). Dal latino *fūmu (m)* di origine indoeuropea (DELI 620).

- Nono je bija fumadur.

La voce **kafe m.** deriva dall'istroveneto *café m.* (VG 340; DDV 114). Per evidenziare l'etimologia remota abbiamo *qahve* di origine turca ed a sua volta dall'arabo *qahva* (DELI 270).

- ...ko je bilo malo mlika su pili mliko i kafe...

Per indicare il lemma „calze“ si usa la parola **kalcete f.** derivante dalla voce *calzetta m.* (VG 150; DDV 120). Deriva dal lat. medievale *cālcea (m)* dal lat. *cālceu (m)* "scarpa, stivaletto" (da *calx* "calcagno": V. *càlcio*) con evoluzione semantica (DELI 277).

- A od žbice ud lumbrije je nono žbice od pletenja za kalcete plesti učenija.

Il lemma **kampanja f.** deriva dall'istoveneto *campagna* (VG 154; DDV 123). L'etimologia remota la troviamo nella voce tardo latina *campania* da *cămpus* "campo". La campagna aperta era zona soltanto per la battaglia, per poi essere usata anche come terreno coltivabile (DELI 281, REW 1557) REW 1557).

- *Živilo se od kampanje.*

Il lemma **kapo m.** deriva dal istoveneto *capo* (VG 167) e dal latino *căput* „testa“ (DELI 291, REW 1641).

- *Nono je bija kapo fameje.*

Il lemma **karijola f.** deriva dal veneziano *cariola f.* (VG 174,175; DDV 139) per indicare un piccolo veicolo a mano, con una sola ruota anteriore e due stanghe, usato soprattutto da muratori, manovali, contadini, per trasportare materiali a breve distanza.

- *Z karijolima i z lopatami bi nakrgali vapor punega bavušit.*

La voce **kolet m.** deriva dall'istoveneto *coletto m.*, - *eto* (VG 230, DDV 179), mentre l'etimologia remota nella parola *collo*, siccome è un derivato di essa. Il latino *cōllu* è di origine indoeuropea (DELI 358).

- *Te školovala crikva, pa pole biš ben skinuja kolet.*

La voce **komun m.** trova l'etimologia prossima nella parola *comun m.*, *comune* (VG 238,239), mentre l'etimologia remota nella voce dotta *commūne (m)* "che compie il suo incarico (*mūnus*) insieme a *cūm* altri" (DELI 371, SKOK III/136).

- *... anke mapu od komuna je ima..*

Il lemma **konfin f.** entra nella parlata ciacava attraverso l'istoveneto *confin m.* (VG 241; DDV 188). L'etimologia remota di questo lemma si individua nella voce di origine dotta latina *confine* nt.dell'agg. *confinis* "confinante" derivato di *finis* "confine limite" (DELI 377, SKOK III/139).

- *... i on je zna kaj đometro konfine.*

Il lemma **konte m.** proviene dall'istoveneto *conte* (VG 244; DDV 191) e dall'italiano *cónte*, s.m. 'titolo nobiliare dapprima pari e in seguito immediatamente inferiore a quello di marchese' (sec. XIII, C. Davanzati.) L'etimologia remota deriva dal fr. antico *conte* (dal lat *cōmite* (m) "compagno" poi al tempo di Constantino "alto funzionario nobiliare") (DELI 384). Questo significato non corrisponde a quello usato dai parlanti di San Lorenzo, *conte* è riferito ad una persona benestante; usato come una metafora.

- *Ki je ima jušto jako puno , to su bili ritki, von je bija konte.*

Il lemma **kotula f.** trova la sua etimologia prossima nell'istoveneto *còtola f.* con il significato di gonna o gonnella (VG 259).

- *I od stare kotule bi meni nove brgeše ušila.*

La forma **kunja f.** deriva dall'istoveneto *cogna* (DDV 177). Nella lingua italiana mela cotogna, a sua volta deriva dal latino *cotōneu* (m) e dal greco *kydōnios* „di Cidone“ (Kreta) (DELI 408).

- *... a za marendu smo si uzali kuju kunju...*

La voce **luče f.** deriva dall'istoveneto *luce f.* (VG 353) è in questo contesto luce elettrica ottenuta mediante lampade elettriche. Dal latino *lūce* (m) intesa come luce del giorno, usata anche in poesia da Petrarca come metonimia (*luce* > *occhi*) (DELI 891).

- *...i se prodalo jeno govedo i se platila števura i luče.*

La voce **ladro m.** trova l'etimologia prossima nella parola istoveneta *ladro* (VG 521; DDV 357). Deriva dal latino *latrōne* (m) „brigante, grassatore“ originariamente „mercenario“ di provenienza greca (DELI 841,842 REW 4931).

- *... i zajno i blago čuvali da nan hi nebi ladri ukreli.*

Il lemma **lumbrija f.** deriva dall'istoveneto *lumbriela f.* (VG 555) e dall'italiano *ombrella* s.f. *ombrellino*. Il termine *ombrellino* deriva dalla voce *ombra f.* che a sua volta deriva dal latino *ūmbra* m.; ed è strettamente legato alla parola *ūmbella* m. che è dim. di *ūmbra*. Fu menzionata nelle Stanze di Poliziano "tessendo vaghe e liete ombrelle" (DELI 1070).

- *Jedanput od platna od stare lumbrije mi je bila brgeše ušila.*

La voce **makinja f.** deriva dall'istoveneto *màchina f.* con due significati 1) macchina (generico) ; la trebbiatrice, macchina da cucire o auto 2) salin. Molinello, pompa a vento che solleva la pala per il passaggio dell'acqua da un bacino all'altro dal fossato di presa al primo più vasto rettangolo (VG 561; DDV 381). L'etimologia remota presente nella voce dotta latina *māchina m* di origini greche che indicava parecchi ingegni tecnici usati nelle costruzioni, nei trasporti e in guerra (DELI 901,902, REW 5205). Nel mio esempio *makinja* è riferito strettamente alla macchina da cucire.

- *Je imala makinju Šinđer.*

Il lemma **marenda f.** deriva dalla voce istoveneta *marenda f.* „colazione“ (VG 592; DDV 398). L'etimologia remota la troviamo nella voce *merěnda* „cibus qui declinante die sumitur“ (Isidoro), ma si tratta di un'accostamento a *merīdie (m)* per etimologia popolare; è il part.fut.pass. sostantivato al nt.pl. del verbo *merēre* „meritare“, ossia „cose che si possono e devono meritare“ (DELI 965, REW 5521).

- *... a za marendu su si uzali kuju kunju, jer marende ni bilo u školi jer se ni kuhalo.*

La voce **mulete f.** deriva dalla voce istoveneta *moleta* „molle per rattizzare il fuoco“. (DDV 421). L'etimologia remota va rintracciata nella voce latina *mōlle (m)*, appartenente ad una numerosa serie di voci indoeuropee, molte annotazioni su la voce le ha V. Borghini (LN XXXIV [1973] 52) (DELI 996).

- *Nono je z muletami potica a ja san s puhalicon puha.*

La voce **nono m./ nona f.** deriva dall'istoveneto *nono m./ nona f.* (VG 685,686; DDV 443). Deriva dal lat. tardo *nōnnu m.* “balio”, *nōnna m.* “nutrice”, “balia” (crf. anche in gr. *nónnos* “padre”: G.Alessio in *Om, Serra* 89) (DELI 1045, SKOK III/523, 524).

- *Nono je z muletami potica a ja san z puhalicon puha.*
- *Nona je bila gospodarica u hiži.*

Il lemma **oštrigijera f.** deriva dall'istoveneto *ostregghera f.* (VG 714; DDV 459) indicante rete di filo canapino grosso e assai forte, a maglie larghe, armata d'una lana

pesante di ferro fatta a semicerchio a foggia di sarchio, la quale calata nel fondo de' canali della laguna, viene trascinata e raccoglie tutte le ostriche nelle quali s'incontra. Derivante dalla parola greca *óstraka* (DELI 1101). Nel idioma ciacavo di San Lorenzo indica il luogo dove si allevano ostriche e vari altri molluschi.

- ... *i oštrigijera u Limu je počela delati.*

La voce **petrolijo m.** deriva dall'istoveneto *petroio m. petrolio* (VG 773). Presente nella lingua croato *petrolej m.* (SKOK 652/II). Deriva dal fr. *pétrole* (sec. XIII), dal lat. mediev. *petrōleu m.* com. di *pětra* "pietra" e *ōleum* "olio" quindi "olio di pietra" (DELI 1180).

- *Sad kad fraška sviti, ugasite ćoru da se ne špendiva petrolijo.*

Il lemma **pitura f.** deriva dall'istoveneto *piturà* VG 801). Deriva dalla voce latina dotta *pictūra (m)*, da *pīctus* part. pass. di *pīngere* „dipingere“ (DELI 1205, REW 6482).

- *Mu je ustalo malo piture, ča je vobručē na kaštelani pituriva...*

La voce **portafoljo m.** trova l'etimologia prossima nella parola istoveneta *portafolio m.* (VG 819). Dal francese *portefeuille* (1544 „custodia per fogli“, 1869 „busta per banconote“ da fine sec. XVII come titolo di banca, 1749 come „funzione di ministro“). Spiegato da Rigrutini Fanf., 1893: „*Portafogli*, chiamano i Ministri e gli impiegati dello Stato una gran tasca di pelle, dove sogliono chiudere i fogli riguardanti gravi negozij per trasportarli da casa all'ufficio o viceversa; onde questa voca si piglia anche per l'ufficio ministeriale“ (DELI 1233, REW 6680).

- *Nono je drža portefoljo.*

Il lemma **roba f.** deriva dal veneziano *roba f.* (DDV 579). A sua volta deriva dal franccone *rauba*, „armatura“ e „veste“ (cfr. Th. Braune in ZrPh XXII [1898] 197-198). Interessante, la sua rara formazione, il comp. *robivecchi*. Il sic. *Robivicchiaru* è però calcato dallo sp. *ropeavejero* usato dalla metà del sec. XVI (Alessio *Problemi* 3) (DELI 1404, REW 7354).

- *Ko bi nan kakov šoldo usta bi si ča kupili, koji kus robe...*

La voce **roža f.** deriva dall'istoveneto *roža* (VG 896; DDV 583) e dall'italiano *ròsa* mentre l'etimologia più remota nella parola latina *rōsa* con alcuni riscontri indoeuropei, ma non di origini indoeuropee; piuttosto "prestito da una civiltà mediterranea dove la pianta sarà stata coltivata; forse semitica" (Ernout - Meillet) (DELI 1411, REW 7375).

- *Nismo bili jušto najsiromašniji u selu, ma nan nisu ni rože cvitale.*

La voce **šarta f.** deriva dall'istoveneto *sarta*, -o, m. (VG 935), mentre trova l'etimologia remota nella parola latina *sārtor* (nom.), *sartōre* (acc.) "rammendatore" da *sārtus* part. passato di *sarcīre* "rammendare" (d'origine incerta) (DELI 1439, REW 7614).

- *Moja nona, Bog je pomiluj, bila je šarta.*

La voce **šinjorina f.** trova l'etimologia prossima nella voce istoveneta *signorina f.* „ragazza di condizione sociale inferiore“ (VG 1029), diminutivo di signora o figlia di signore. Deriva dal latino *seniōre* (m), comparativo di *senēx* „vecchio“ (DELI 1527, REW 7821).

- *Navečer bimo mi mlajži poli doma kad je bilo škuro, šinjorine steši...*

Il lemma **škanj m.** deriva dall'istoveneto *scagn m.s.*, "panchettino, sgabellino" (VG 953, 954). Deriva dal latino *scamnu* (m) (DELI 1456).

- *Meni bi bilo najdrajše kad bi me non zvečer na škanj poli gnjište uza sebi...*

La voce **škarpetā f.** deriva dall'istoveneto *scarpetta f.* (VG 962,963; DDV 621) con il significato scarpa di donna, mentre nella parlata di San Lorenzo si riferisce sia alla scarpa che alla ciabatta. L'etimologia remota la troviamo nella parola di origine germanica *askarpa* "tasca di pelle". Secondo Castellani *scarpa* è di origine greca *karbatínē* (*karpatínē* in Esichio) "calze di un unico pezzo di cuoio". Da qui *scarpetta*, che sembra corrente nel toscano antico e dalla quale si sarebbe ricavato *scarpa* d'introduzione più tarda (DELI 1460).

- *A škarpete bi mati učenila od veture...*

Il lemma **šola f.** deriva dalla voce istroveneta *sòla f. V. siola* (VG 1048; DDV 671) e dall'italiano *suola f.* Probabilmente dal latino *sōla, nt. Pl. Di solum* „suolo“, con sovrapposizione di *sōlea* „suola, sandalo“ (ZING 1821).

- ... *i bi stavila gumu zdola za šolu.*

La voce **šoldo m.** deriva dalla voce *soldo m.* dall'istroveneto (VG 1049; DDV 671) mentre l'etimologia remota la troviamo nel latino tardo *sōl(i)du (m nūmmun)* “moneta d'oro massiccio” da *sōlidus* “massiccio, solido” (DELI 1552, REW 8069).

- *Kad bi u hižu kakov šoldo, se ga je šparalo za števuru platiti*

La voce **špeža f.** trova l'etimologia prossima nell'istroveneto *speža f.* (VG 1069; DDV 688), mentre l'etimologia remota nella parola latina tarda *expēnsa* sost.part.pass. *expēnsus* (DELI 1583).

- *Si moga pojt na svoju ruku ma to su bile špeže...*

Il lemma **štanjada f.** trova l'etimologia prossima nella parola *stagnada f.s.* calderotto, paiola (VG 1086; DDV 699). Dalla parola italiana *stagnata*, sostantivo femminile di *stagno* „recipiente di latta stagnata“; participio passato di *stagnare*. Dal latino tardo *stagnum* „saldare“ (ZING 1780). Nella parlata di San Lorenzo il termine *štanjada* indica il calderotto.

- ...*na trpijah lonac od zemlje kuha a na kamoštrah štanjada.*

Il lemma **štorija f.** trova l'etimologia prossima nella parola *storia f.* (VG 1097) mentre l'etimologia remota nella parola latina *histōria (m)*: dal greco *historía* che è un derivato di *ístōr* “colui che ha visto” (da una radice indoeuropea che significa “vedere”) (DELI 1702).

- *Meni je bilo najdrajše kad bi me non zvečer nono na škanj poli gnjište vuza h sebi u krilo i zuz bukaletu štorije povidiva.*

Il lemma **šupreš m.** trova l'etimologia prossima nella voce *sopresso m.* „ferro da stiro“ (VG 1052; DDV 674).

- *Šuprešon na vugljenje šuprešivala.*

La voce **tabak m.** deriva da dall' istroveneto *tabaco* (VG 1129). Deriva dallo spagnolo *tabaco* che i cronisti delle Indie affermano sia il nome haitiano della pianta, comunue gli studiosi si sono divisi tra due ipotesi: se si tratti di un nome indigeno americano o della trasposizione di una denominazione europea di provenienza orientale (DELI 558, REW 8580, SKOK 427).

- *Smo mogli u hiži ustatu priz soli, ma ne nono priz tabaka.*

La voce **traveša f.** deriva dall'istroveneto *traversa f.* (VG 1173; DDV 765) con il significato di grembiule, dal latino *tranvĕrsu m.* participio passato del verbo *transvĕrtere* “girare” (*vĕrtere*) e “in altro senso” (*trans*). Principalmente con il significato di telo o lenzuolo posto di traverso nel letto di un bambino o di un ammalato o semplicemente per maggior pulizia (DELI 1731).

- *Biš ima jenu kljuku i biš u traveršu meča.*

Il lemma **vapor m.** “ battelo a vapore” trova la sua etimologia prossima nella parola *vapor m.* (VG 1201; DDV 765). Una voce di origine dotta latina *vapōre (m)*, specie quando si alza da un liquido caldo, poi anche “calore”(DELI 1784,1785, REW 9147) .

- *Kad bi doša vapor u Lim, bi tulija, bi rekli ljudi da je došla šterija.*

La voce **vettura** deriva dall'istroveneto *veturin* „quegli che da bestie a vettura, anche colui che la guida“. Anticamente „carrozza a cavalli per servizio pubblico (1667)“, dal latino *vectūra (m)* „trasporto“ e „prezzo del trasporto“, part.pass. del verbo *vĕhere* „condurre, trasportare“ molto vivo in ambito indoeuropeo.

- *... od veture bi stavila gumu..*

Il lemma **žurnada f.** deriva dall'istoveneto *giornada f., iornada, fornada, furnada, zornada, zurnada* (VG 437; DDV 821) e nell'italiano *giorno m.* Deriva dal latino *diŕnu (m)* "che appartiene alla luce (*diŭ*)" (DELI 663). "Nella parlata di San Lorenzo indica la paga di una giornata".

- *Tako i moj tac bi u Limu, krgajući vapor ćepa kuju žurnadu.*

10. Analisi etimologica dei verbi e degli aggettivi

Il termine **deštinati** “destinare” è un prestito dall'istoveneto *destinar* (VG;) “stabilire risolutamente” e dalla voce veneta *destin* (DDV 233). Deriva dalla voce dotta latina *destināre* composto da *dē* - e – *stānare* (da avvicinare a *stāre* “fissare, fermare”) (DELI 1453).

- *Nona bi deštinala ča će i kad skuhati.*

La forma **diridti** “dirigere” entra dall'italino nella parlata ciacava di San Lorenzo, ed è una forma dotta latina *dirġgere* da *rġgere* e *dis* “condurre di qua e di là” (DELI 470, REW 2469).

- *...ko je zna lipo diridti von je bija bogat.*

La forma **kalati** deriva dall'istoveneto *calar* (DDV 117) . Dal latino tardo *calāre* „sospendere“ e dal greco *chalân* „allentare“, di origini sconosciute (DELI 272).

- *Od svih kraji okolo Lima bi se ljudi kalali u Lim.*

Il verbo **metati** deriva dall'istoveneto *mĕti* „mettere“ (VG 625). Dal latino *mĭttre* „inviare“ (di origini indoeuropee): passa dal significato „mandare“ a quello di „mettere“ (DELI 974).

- *A knjige nismo imali kamo metati...*

Il lemma **pensati** deriva dall'istoveneto *pensar* (VG 759; DDV 489). L'etimologia remota va ritrovata nella voce latina *pensāre* “pesare con cura”; da *pĕndere* “pesare” (d'origine indoeuropea); con un spostamento semantico da „pesare“ a „pensare“. Alcuni vocaboli considerano che il verbo *pensare* sia di origine semidotta, siccome appartiene ad un gruppo di verbi che non hanno subito la sincope della penultima sillaba, la conservazione di - *ns* - dimostrasi fece parte del linguaggio colto (DELI 1163, REW 6391).

- *... je pensa za fameju.*

Il lemma **piturivati** deriva dalla voce *piturar, pitturare* “ornare con pitture” (VG 801; DDV) e dalla voce italiana *pitturare* “dipingere” in particolare “ricoprire in vernice o in tinta” che è a suo modo di origine dotta latina *pictūra m.* da *pīctus* participio passato di *pīngere* “dipingere” (DELI 1250).

- ...ča je vobruče na kaštelani pituriva.

La forma **regulati** entra nella parlata ciacava di San Lorenzo dall'istoveneto *regolar* v. *regolare* “far procedere con regola” (VG 869). L'etimologia remota va individuata nella voce *rěgŭlāre*. Diversi derivati del verbo sono di chiara provenienza francese; *reiglement* nel senso di “ordinanza, statuto” (1538; dal 1611 *règlement*) e “distribuzione di compiti e orari in una comunità” (DELI 1340, REW 7178, SKOK 124).

- ... ča se tiče za skuhati i regulati i usnažiti hižu.

La voce **rikordin** si usa nel contesto come verbo *rikordati* che è di provenienza istoveneta *ricordarse* (VG 878). L'etimologia remota la troviamo nella voce dotta latina *recordāri*, composta da *cŏr, -dis* “cuore” (come sede della memoria) con il suffisso *re* – di movimento al contrario (rimettere nel cuore; rimettere nella memoria) (DELI 1365).

- Se rikordin da je par puti usrid podne...

La forma **šparati** deriva da *sparagnar* “risparmiare” (VG 1063; DDV 682) “non consumare, non sprecare”(1348 – 1353 Boccaccio), “non spendere o non usare per tenere da parte” (1540 Guicciardini), anche “spendere poco”(1292 Giamboni). La forma dialettale *sparagnare* deriva da *sparōn* che in territorio gallo – romanzo si è incrociato con *waidanjan* (guadagnare) dando luogo alla forma *sparniare* del sec. VIII poi trasformata in *sparagnare*(DELI 1394).

- ... se ga je šparala za števuru platiti.

Il lemma **špendivati** trova l'etimologia prossima nella voce veneziana *spēndi, spender*(VG 1063; DDV 686). Deriva dal latino *expēndere* composto da *ex* – e *pēndere*

“pesare”; con il derivato tardo *expēnsa m.* sostantivo del participio passato *expēnsūm* (DELI 1583).

- *Sad kad fraška sviti, ugasite ćoru da se ne špendiva petrolijo.*

La forma **štimati** trova la sua etimologia prossima nella voce *stimar* (VG 1093; DDV 674). L’etimologia remota viene individuata nella voce *estimare* “reputare, giudicare, credere”. Nel seguente esempio il lemma designa l’essere orgogliosi di qualcosa (DELI 1616).

- *Ma ja san se štima kaj da mi je nove pastole kupija.*

La forma **štufati** entra nella parlata ciacava derivante il venezianismo *stufar* (VG 1114), e dall’italiano *stufare* “seccare, dare fastidio” o “essersi stufati di qualcuno o qualcosa”. Deriva dal latino *extufāre* “riscaldare” composto da *ex -* ; e un denominale del greco *týphos* “vapore, febbre”, per passare al significato “infastidire” (DELI 1635).

- *Perke judi bi se štufali samo pomoć.*

Il lemma **šumprešivati** „stirare“ entra nella parlata ciacava di San Lorenzo dall’istroveneto *supressâ* (VG 112; DDV 674).

- *... i šuprešon na vugljenje šuprešivala.*

La forma **tenditi** deriva da *tēnder* “attendere, badare” (VG 1146). Dalla voce latina *tēndere* di origine indoeuropea e riconducibile alla radice *ten-*. Nelle lingue romanze sono molto diffusi i derivati dal part. pass. *tē(n)su(m)* „teso“ dal quale *tensiōne (m)* „rigidita, contrazione“ (DELI 1678, REW 8640).

- *...stariji su blago tendili.*

La forma **tornivati** deriva da *tornar* (VG 1165, 1166; DDV 758). L’etimologia remota va individuata nel lemma *tornāre* (DELI 1709, 1710/ REW 8794), ed il significato è propriamente “lavorare al torniu” da *(tõrnu(m))* “far girare” come nel francese *tourner* e nel gallicismo *torna la rota* del *Fiore* (tra il sec. XII e XIV) (DELI 1709, 1710/ REW 8794).

- ... *ma pole sa deset san judima torniva žurnade.*

Il lemma **užati** deriva dall'istoveneto *ufâr* "abituare, ufare" (VG 1193; DDV 775) e dall'italiano *usar* "abituato, avvezzo, solito" Deriva dal latino *ūsus* che è il participio passato del verbo *ūti* voce italica senza sicure connessioni dal quale si è ricavato il nuovo verbo *ūsare*; e *usitātu* (*m*) dal verbo frequentativo *usitāri* "usare spesso" (in Gellio) e *usitāre* (sec. IV d.C., Aurelio Arcadio Carisio) (DELI 1773, 1774, REW 9093).

- ...*ki se uža reči...*

Il termine **vurdinati** trova la sua etimologia prossima nella voce istoveneta *ordinar* "dar ordine, comandare" (VG 707). L'etimologia remota si trova nel lemma di origine indoeuropea *ōrdīnare*. Il lemma è di origini incerte forse dapprima limitata da linguaggi tecnici da "ordine dei fili nella trama" a "fili" e poi "posizione di un cittadino nell'ordinamento giudiziario o religioso / comando" (DELI 1084, 1085, REW 6094).

- *Von bi još zvečer poli gnjište vurdina...*

Il termine **meštren** deriva dal sostantivo istoveneto *mestro m.* „maestro" (VG 623). L'etimologia remota va rintracciata nella parola latina *magīstru* (*m*) (DELI 907).

- *Nono je bija meštren čovik.*

La forma **pravi** trova la sua etimologia prossima nel lemma *bravo* (VG 114; DDV 98). Per alcuni deriva dalla voce latina *prāvu* (*m*) in accezione positiva, un'altra ipotesi è il latino *bārbaru* (*m*) da *brabu* (*m*). Gli argomenti sono tanto solidi da ambedue le parti, che diversi studiosi hanno finito di propendere per una reciproca influenza di *prāvus* e *bārbarus*. Il LEI IV 1292 -1295 si schiera per *barbarus*. *Bravo!* come esclamazione di plauso è stato accolto da altre lingue (DELI 245, 246 SKOK III/26).

- *Ma je bija vero pravi.*

La forma **debulije** è un comparativo del lemma *debul* che deriva da *debole* (VG 292; DDV 98) e trova l'etimologia remota nella voce latina *dēbile* (*m*) (DELI 433).

- *...a une manje debilije su bile kaj papuče u školi.*

L'avverbio **škuro** deriva dall'istroveneto *scur* e *scurio* „buio“ (VG 990; DDV 637). Dal latino *obscuru (m)* „oscuro“ (ZING 1653, DELI 1096).

- *Navečer bimo mi mlajži poli doma kad bi bilo škuro*

La voce **šparanjoža** „quella che risparmia“ trova l'etimologia prossima nella voce di origine istroveneta *sparagnar* „risparmiare“ (VG 1063; DDV 682), e da *risparmiare*, “non consumare, non sprecare”(1348 – 1353 Boccaccio), “non spendere o non usare per tenere da parte” (1540 Guicciardini), anche “spendere poco”(1292 Giamboni). La forma dialettale *sparagnare* deriva da *sparōn* che in territorio gallo – romanzo si è incrociato con *waidanjan* (guadagnare) dando luogo alla forma *sparniare* del sec. VIII poi trasformata in *sparagnare* (DELI 1394).

- *Pokojna nona je bila škrbna, ma anke šparanjoža.*

La forma **vero** deriva dall'istroveneto *vero* (VG 1215). L'etimologia remota la troviamo nell'aggettivo latino *vēru (m)*, anche sostantivo al neutrale *vēru (m)* „il vero“ è di larga espansione indoeuropea. (DELI 1803, REW 9228). Nel dialetto ciacavo di San Lorenzo porta il significato di „davvero“.

- *Ma je bija vero pravi.*

11. Adattamenti fonologici ,morfologici e semantici secondo il modello delle lingue in contatto

Lelija Sočanac nel suo libro *Hrvatsko – talijanski jezični dodiri* analizza e compara i romanismi nella parlata di Dubrovnik con l'italiano standard. In quest'opera non solo si dà un panorama della funzionalità dei sistemi grammaticali nella lingua italiana, ma in essi si esamina molto attentamente un'idioma della regione croata. Tutto ciò viene esaminato secondo il modello delle lingue in contatto di Rudolf Filipović dettagliatamente rappresentato nell'opera *Teorija jezika u kontaktu*. Filipović nella sua opera mette in esame gli anglicismi nella lingua croata e tutti i cambiamenti sono divisi in due fasi: fase primaria e fase secondaria dell'adattamento. La fase primaria comprende i cambiamenti avvenuti fra il trasferimento del modello e la sua eventuale integrazione nel sistema ricevente. I cambiamenti secondari si verificano dopo l'integrazione del prestito. Gli adattamenti riguardano cinque gruppi di sottosistemi: fonologico, ortografico, morfologico, semantico e sintattico.

11.1. Adattamento fonologico

In ogni lingua il numero dei fonemi è limitato ed è minore del numero delle varianti combinatorie. Il numero delle varianti libere non è limitato. Il sistema fonologico della lingua croata è composto da 36 fonemi distribuiti in tre gruppi (Sočanac, 2004: 106), così come il dialetto ciacavo

1) vocali : /a/, /e/, /i/, /o/ ed /u/

2) consonanti sorde : /v/, /m/, /n/, /h/, /l/, /ʎ/ /r/ /r̥/ e /j/

3) consonanti sonore : /p/, /t/, /k/, /b/, /d/, /g/, /c/, /č/, /ǰ/, /ʒ/, /f/, /s/, /š/, /h/, /z/ e /ž/.

Il quadro fonetico del dialetto istroveneto non si allontana molto dall'italiano standard. Secondo Muljačić (1972: 236) la lingua italiana dispone di 22 fonemi, come il dialetto istroveneto (Zamboni, 1976: 10): /i/, /e/, /a/, /o/, /u/, /p/, /b/, /f/, /v/, /t/, /d/, /s/, /k/, /g/, /ʃ/, /m/, /n/, /ɲ/, /l/, /ʎ/, /r/, e /ts/ in opposizione vocalica /ɛ/ ~ /e/ e /ɔ/ ~ /o/.

11.2. Le vocali

Le vocali del dialetto istroveneto sono rappresentate secondo il seguente modello da Zamboni:

1) vocali anteriori: /i/, /e/ e /ɛ/

2) vocale centrale: /a/

3) vocali posteriori: /u/, /o/ e /ɔ/

/i/ vocale anteriore chiusa

/e/ vocale anteriore semi - chiusa

/ɛ/ vocale anteriore semi - aperta

/a/ vocale centrale aperta

/ɔ/ vocale posteriore semi - aperta

/o/ vocale posteriore semi - chiusa

/u/ vocale posteriore chiusa

Le caratteristiche fondamentali del vocalismo veneziano possono sintetizzarsi così:

a) inesistenza di vocali anteriori arrotondate sul tipo di /ö/ e /ü/

b) inesistenza dei fenomeni di palatalizzazione di /a/

c) inesistenza di vocali centrali sul tipo di /ə/ e /ǣ/

d) non pertinenza di eventuali fatti di lunghezza vocalica

Le vocali croate, come quelle proprie del dialetto ciacavo si possono rappresentare nel modo seguente (Lisac, 2009: 19):

Alto	<i>i</i>		<i>u</i>
Medio	<i>e</i>		<i>o</i>
Basso		<i>a</i>	
	anteriore	centrale	medio

Il massimo grado di apertura hanno le vocali /a/, /u/ e /o/, mentre quello di chiusura appartiene alle vocali /i/ ed /e/. Il vocalismo del dialetto ciacavo dell'Istria sudooccidentale è caratterizzato dal riflesso icavo dello *jat*: *cvīt* „cvijet“, *līpo* „lijepo“, *divōjka* „djevojka“ etc. Lisac ha registrato vari esempi del passaggio del nasale anteriore in *a*: *jazk* „jezik“, *jăčmik* „“, *prijāti* „primiti“ etc. (Lisac, 2009:51). L'inserzione della vocale *a* la troviamo

nei seguenti esempi: *măša* „misa“, *mălin* „mlin“ e *s nămon* „sa mnom“. L'omissione della vocale *u* nei seguenti esempi: *duvica* „udovica“, *nūk* „unuk“, *tōrak* „utorak“ e altri. Il passaggio della *w* in *u* si vede nell'esempio *Vazan* „Uskrs“. La nasale posteriore e il fonema *l* danno la *u*. La vocale *o* atona passa in *u*: *utăc* „otac“, *xudīt* „hodati“, *ubšiti* „objesiti“ ecc. La *e* atona passa in *i* nei seguenti esempi: *sistrica* „sestrica“ e *čititi* „četvrti“, così come la vocale *o* atona passa in *a*: *matika* „motika“ e *pastōla* „cipela“ (Lisac, 2009: 53).

11.3. Le consonanti

Il dialetto veneziano è caratterizzato da foni meno striduli rispetto al resto dei dialetti settentrionali, povero di affricate o sibilanti forti, in particolare:

1) le occlusive (*p, b, t, d, k, g*) con il modo e il luogo di articolazione corrispondono con l'italiano standard, per quanto riguarda le velari [*k, g*], non vi è traccia di realizzazioni avanzate [*k', g'*]

2) le nasali esistono come nello standard */m/, /n/, e /ɲ/*, mentre gli allofoni è da notare la *[ɲ]* in *[ărika]* “anche” e in posizione finale *[parónɲ]*. Altra caratteristica veneta è la realizzazione velare anche da consonanti di altro tipo *[karitár]*

3) le fricative labiodentali */f/* e */v/* in */vérme/ ~ /férme/*

4) le fricative sibilanti */s/* e */ʃ/* ripete esattamente l'opposizione */s/ ~ /ss/* dello standard in */kása/ ~ /káʃa/* (tosco. *[káʃa]*) ossia “cassa” contro “casa”. L'opposizione è realizzata anche davanti ad altri consonanti come *[skámpar]* “scapare”, *[étara]* “lettera” ecc.

5) le affricate */č/* e */ǵ/* mancano di dati fonetici per descrivere la natura dei suoni che si trovano in *[čamár]* “chiamare”, i fonemi sono comunque individuati in */máča/* “macchia”, */čára/* “chiara” (Zamboni, 1984: 13)

Il dialetto ciacavo dell'Istria sudoccidentale e la lingua croata standard corrispondono nella distribuzione dei consonanti:

TIPO	occlusive	affricate	sibilanti	fricative	liquide	nasali
Bilabiali	<i>p, b, m</i>	-	-	-	-	<i>m</i>
Dentali	<i>t, d</i>	<i>z</i>	<i>s, z</i>	-	<i>r, l</i>	<i>n</i>
labiodentali	<i>f, v</i>	-	-	<i>f, v,</i>	-	-

Palatale	-	<i>c, g</i>	<i>gl</i>	-	<i>gl</i>	<i>gn</i>
Velari	<i>c, g</i>	-	-	-	-	-

Il consonantismo del dialetto ciacavo sudoccidentale di San Lorenzo è caratterizzato dalla mancanza delle coppie sonore dei fonemi *x*, *f*, *č*, e *c* nella maggior parte delle località dove il dialetto è presente. L'assenza delle affricate sonore compensa il numero delle occlusive: *t'* (*tě't'a* „posuda“) e *d'* (*lěd'a*). Dove è presente il fenomeno dell'adriatismo *l > j*, il numero dei sonanti è minore (*pōšteja* „postelja“). Nel cakavismo il fonema *č* si comporta come l'antico fonema slavo *t'* negli esempi di *ca cete* „što čete“ e *placati* „plaćati“. Il fonema *x* è stato registrato nei seguenti esempi: *krŭx*, *ŭxo*, *nōxat* ect. In determinati esempi il fonema *x* è totalmente assente, cambia in *v* (*sŭv*), o in *k* (*Krvât*). Il fonema *f* è presente nella maggior parte delle località dove il dialetto è diffuso (*kunfîn*) con l'eccezione di *potogrăf* „fotograf“. (Lisac, 2009: 53)

I fonemi antichi slavi *t'* e *d'* restano invariati nella maggior parte dei casi con l'eccezione di: *t' > č*, *č* (*noč*), *d' > j* (*tŭji, mlăji*), *d' > d'* (*svăd'a*), *d' > ʒ* (*rōʒena*), *d' > j+ž* (*mlăjži, slăjži*). Lisac in determinate località registra anche *cvî'te*, *prolî'te*, *milosîje*, *prŭtje*, *grōje* ecc. (Lisac, 2009: 54)

Nel dialetto ciacavo sudoccidentale di San Lorenzo molto consistente è il gruppo consonantico *jd/jt* nell'esempio di *pōiti-pōjde*, *pât-pōjdemo* ecc., come il gruppo consonantico *žd* (*dăž*) e *št* (*pŭštati*, *Barbânština*, *gŭšter*, *ognîšte*, *košt'ica* etc).

Il gruppo consonantico *čr-* è dominante nella parte sud della penisola; così abbiamo forme come *črŭv*, *črŭva*, ma anche *crnîka*, *crjĕn* ecc.

Il fonema *m* non raramente mutua in *n* come in *mōren*, mentre il fonema *v* si reduce negli esempi di *svekrva > sĕkrva* e *tvrdo > tĕdo*.

La *j* protetica la troviamo nella parola *jōpet* „opet“.

11.4. Il processo dell'adattamento fonologico

L'adattamento fonologico (o la trasfonemizzazione) è la sostituzione degli elementi fonologici della lingua donatrice con quelli della lingua ricevente. La forma fonologica del prestito può essere costituita in base all'ortografia o alla pronuncia del modello. Ci sono tre tipi di corrispondenza (o trasfonemizzazione):

a) sostituzione di grado zero, nella quale la descrizione dei fonemi della replica corrisponde completamente a quella dei fonemi del modello

FONEMA		MODELLO	REPLICA
istroveneto	ciacavo di San Lorenzo	istrovento	ciacavo di San Lorenzo
/a/	/a/	<i>capo</i>	<i>kapo</i>
/e/	/e/	<i>conte</i>	<i>konte</i>
/o/	/o/	<i>rosa</i>	<i>roža</i>
/i/	/i/	<i>cariola</i>	<i>karijola</i>
/u/	/u/	<i>comun</i>	<i>komun</i>
/b/	/b/	<i>botega</i>	<i>butiga</i>
/tʃ/	/č/	<i>luce</i>	<i>luče</i>
/d/	/d/	<i>soldo</i>	<i>šoldo</i>
/dz/	/dʒ/	-	-
/dʒ/	/dž/	-	-
/f/	/f/	<i>festa</i>	<i>fešta</i>
/g/	/g/	-	-
/k/	/k/	<i>conte</i>	<i>konte</i>
/l/	/l/	<i>kolet</i>	<i>kolet</i>
/ʎ/	/lj/	-	-
/m/	/m/	<i>machina</i>	<i>makinja</i>
/n/	/n/	<i>marenda</i>	<i>marenda</i>
/ɲ/	/nj/	<i>scagn</i>	<i>škanj</i>
/p/	/p/	<i>punta</i>	<i>punta</i>
/r/	/r/	<i>corriera</i>	<i>kurijera</i>
/s/	/s/	-	-

/ʃ/	/š/	-	-
/v/	/v/	<i>vapor</i>	<i>vapor</i>
/z/	/z/	-	-

b) sostituzione parziale; la descrizione corrisponde parzialmente a quella del modello. La sostituzione parziale riguarda il vocalismo (le vocali /ɔ/ e /ɛ/) il cui grado d'apertura è diverso dal croato: /ɛ/ > /e/; /ɔ/ > /o/.

FONEMA		MODELLO	REPLICA
/ɛ/	/e/	<i>spesa</i>	<i>špeža</i>
/ɔ/	/o/	<i>nono</i>	<i>nono</i>

c) sostituzione libera, nella quale alcuni fonemi della replica sono completamente diversi dagli elementi articolatori del modello. La sostituzione libera riguarda l'affricata alveolare sonora /dz/ che non esiste nella lingua ricevente: /dz/ > /c/; /dz/ > /z/. A questo tipo di sostituzione appartengono anche i dittonghi, che non esistono nel croato e di norma si dividono fra due sillabe: /ja/ > /ija/.

Siccome il sistema fonologico italiano e istroveneto è assai simile a quello croato e ciacavo, gli esempi della sostituzione di grado zero e quella parziale sono tra i più numerosi.

11.5. Altri cambiamenti fonetici

I primi cambiamenti ad essere menzionati saranno quelli vocalici. Tutte le vocali nella maggior parte rimangono invariate ma con un piccolo numero di eccezioni.

La vocale /a/ rimane invariata nella maggior parte degli esempi. In determinati casi la /a/ si trasforma in /o/ ed /e/:

addio > *adio*

taverna > *tovejerna*

minacciare > *menecat*

Nella parlata ciacava di San Lorenzo notiamo abbiamo casi dove la vocale /a/ si trasforma in /i/:

ricordare > *ricrdarse* > *rikordin*

tornare > *tornar* > *tornivati*

La vocale /o/ come la /a/ rimane invariata in quasi tutte le posizioni nel croato ma con determinate eccezioni:

domino > *domino*

conto > *konto*

eccezioni:

bora > *bura*

ciacolare > *ćakula*

Nella parlata di San Lorenzo:

conte > *konte*,

rose > *rože*; tranne in

bottega > *botega* > *butiga*,

cottola > *cotola* > *kotula*

boccale > *bucaleta* > *bukaleta*

fumatore > *fumador* > *fumadur*

debole > *debul*

bravo > *pravi*.

La vocale /e/ non cambia nella maggior parte dei casi ma cambia da /e/ in /i/ in:

forte > *forte*

moneta > *moneta*

fortezza > *fortica*

machera > *maskara* / *maškara*

Nella parlata ciacava:

bottega > *botege* > *butiga*

famiglia > *famegia* > *fameja*

ombrellino > *lumbriela* > *lumbrija*

spendere > *spender* > *špendivati*

La vocale /u/ resta invariata:

cupola > *kupola*

lungomare > *lungomare*

ducato > *dukat*

La vocale /i/ resta invariata in molti esempi;

camino > *kamin*

caricatura > *karikatura*

Nella parlata di San Lorenzo :

macchina > *makinja*

cariola > *karijola*.

Tra gli altri cambiamenti fonetici da evidenziare è anche la perdita delle vocali; per la maggior parte la perdita delle vocali finali. Questo fenomeno è raro nella posizione iniziale e centrale. Perdita della vocale /e/ nella parlata di San Lorenzo è evidenziata nei seguenti esempi:

confine > *confin* > *konfin*,

comune > *comun* > *komun*,

dirigere > diriđti

vapore > vapor > vapor

ricordare > ricordarse > rikordati

La vocale /o/ si perde nelle nelle parole:

tabacco > tabaco > tabak

colleto > coletto > kolet.

Nel ciacavo di San Lorenzo troviamo molti casi dove si inserisce il fonema *j*, in quanto i parlanti ciacavi di San Lorenzo la sentono nella pronuncia;

famiglia > famegia > fameja

storia > štorija,

cariola > karijola, petrolio > petrolijo,

corriera > coriera > kurijera

ostrighiera > oštrigijera.

Il motivo di questa inserzione è di facilitare la pronuncia.

Per quanto concerne le consonanti, i cambiamenti fonetici sono i seguenti:

b > p bravo > pravi

g > j famegia > fameja

n > nj macchina > makinja,

gn > nj scagn > škanj

s > š, ž soldo > šoldo, frasca > fraška

12. Adattamento ortografico

Lelija Sočanac spiega che i rapporti dell'italiano e il croato sono intimi e culturali e di conseguenza i prestiti vengono trasferiti per via scritta e parlata, quelli trasferiti per via parlata si trovano per lo più nei dialetti, mentre quelli trasferiti per via scritta si trovano nella lingua croata standard. I modi dell'adattamento ortografico presente nel ciacavo di San Lorenzo sono due: l'adattamento della forma grafica del prestito al sistema ricevente e la formazione della grafia secondo la pronuncia. (Sočanac, 2004: 105)

L'adattamento della forma grafica del prestito al sistema ricevente :

calze > calzet > kalcete

boccale > bocaleta > bukaleta

La formazione della grafia secondo la pronuncia:

rose > rože

sarta > šarta

storia > štorija

fešta > fešta

bosco > boška

frasca > fraška

13. Adattamento morfologico

13.1. Introduzione

Siccome nel processo del prestito culturale l'influenza della due lingue è molto superficiale ed è limitata al lessico, le importazioni al livello morfologico sono molto rare. Gli elementi che entrano nella lingua ricevente si adattano al livello morfologico. Nella fase iniziale, quando il parlante bilingue rimanda questo elemento da una lingua ad un'altra, il determinato elemento non si adatta alla lingua ricevente del tutto; mentre negli stadi più avanzati tutto dipende dalla situazione sociolinguistica, dal grado di conoscenza delle due lingue e dalle differenze strutturali delle lingue in contatto. (Sočanac, 2004: 150)

Per tracciare le similarità tra i dialetti (ciacavo e istroveneto) bisogna trovare il denominatore comune delle lingue alle quali i dialetti appartengono (croato e italiano); ossia le vecchie lingue madri indoeuropee. Il sistema morfologico italiano è parzialmente analitico, mentre quello croato è sintetico; ossia come lingua analitica, l'italiano può esprimere più relazioni grammaticali con un solo morfema e può operare la flessione interna, ovvero può indicare le diverse categorie grammaticali variando la vocale della radice della parola.

La lingua italiana, come tutte le lingue romanze, durante l'evoluzione ha perso il suo sistema flessivo complesso. Il risultato di esso è la perdita dei suffissi che porterebbero le informazioni del caso; le informazioni che ci danno i complementi. Senza i suffissi che designano il caso, la lingua ha bisogno di un determinato ordine di parole dove è ben definito il posto del soggetto e dell'oggetto. Quando si ad una lingua analitica si perde il genere grammaticale, la declinazione e la coniugazione, mentre la concordanza del numero e del genere si estende. Il motivo di questo fenomeno è di facilitare la comunicazione tra parlanti di lingue differenti. (Sočanac, 2004: 152)

La differenza individuata nel dialetto istroveneto concerne gli articoli. Gli articoli nel dialetto sono rappresentati nel seguente modo:

a) articolo determinativo: m.s. /*el*/ con allomorfi [*l*, *ɫ*]: *el káŋ*, m.pl. /*i*/ con allomorfo [*ɫ*]: *i káni*, f.s. /*la*/ con allomorfo [*ɛ*]: *ɛ ása*, f.pl. /*le*/ con allomorfo [*e*]: *e káfe*

b) articolo indeterminativo: m. /*un*/ con allomorfi [*n*, *ɲ*]: *uŋ káŋ*, f. /*una*/ con allomorfi [*n*, *un*] davanti a una vocale: *n ánara*

I nomi nel dialetto veneziano possono terminare in:

a) con una delle cinque vocali in sede atona *a, e, i, o, u* : *káfa, páre* “padre”, *mádi* “meta al gioco delle piastrelle”, *teráso* “pavimento” e *baɣbáɣ* “baobab”

b) in sede tonica con *a, ɛ, i, ɔ* e *u*: *soldá, kafé, meɟodí* “mezzogiorno”, *kaɾipanó* “scampanio”, e *vertù*.

c) in liquida o nasale *r, l, n*: *mar, mal* e *kaɾi*.

Lo schema morfologico singolare/plurale è il seguente:

a) i nomi nel dialetto istroveneto terminano in: *a, á, e, é, i, í, o, ó, u, ú, r, l* e *n*

b) per i nomi che al singolare maschile terminano in *a/á, e, o, r, l, n* al plurale terminano in ordine *-e/-i, +i, -i, +i, +i, +i* ed *+i*.

c) i nomi femminili che al singolare terminano in *a* al plurale terminano in *-e*. (Zamboni, 1984: 17).

Per quanto riguarda le desinenze degli aggettivi lo schema è il seguente (Zamboni, 1984: 19):

s.m.	-o	-e	<i>l+∅</i>	-n,-r	-l
s.f.	-a	∅	<i>2+a</i>	+a	<i>∅+e</i>
pl.m.	-i	-i	<i>l+i</i>	+i	+i
pl.f.	-e	-i/-e	<i>l+e</i>	+e	+i/+e

I pronomi sono: *mi, ti, élo, éla, lu, niáltri, nuáltri, náltri, viáltri, vuáltri, váltri, lóri* e *lóre*. Il pronome riflessivo è */se/*, l'indiretto */ge/* che corrisponde all'italiano *gli, le* e *loro*, mentre gli aggettivi possessivi sono *mío, túo, súo, nóstro, vóstro* e *súo*. (Zamboni, 1984: 20).

Il dialetto istroveneto presenta cospicui resti di una coniugazione interrogativa con eclisi dei pronomi particolarmente conservata in *ésar, avér* e *savér*; *sógo/sójo* ~ *sono io?*

Per quanto riguarda la struttura della parola, nel dialetto veneziano sono presenti i seguenti fenomeni:

1) la caduta delle vocali finali è limitata ad */e/* dopo *n, r, l* e ad */o/* nel suffisso latino – *eól*; rispettivamente *paróɾi* „padrone“, *misiér* „suocero“ e altri.

Gli infiniti dei verbi sono *mańár*, *podér*, *dormír*, *krédar* e altri.

2) non è presente la sincope nelle parole proparossitone come *múnega* „monaca“, *sénare* „cenere“, *manégo* „manico“ etc

3) sono presenti i seguenti suffissi: *-ér*; *fornér*, *-éra*; *fuméra*, *-ór*; *varsór*, *-íol*; *bavariól* ed *-éo*; *fradéo*

4) scarsa tolleranza del nesso *-vr-* negli esempi *kávara* „capra“ e *liévore* „lepre“.

Il dialetto ciacavo sudoccidentale di San Lorenzo, definito sintetico, comprende una declinazione molto arcaica, specialmente il genere femminile. Il morfema zero è presente nel caso del genitivo al plurale (*žên*), dativo plurale *-an* (*nogăn*), locativo plurale *-ax* (*ženăx*), e al instrumental plurale* *-ami* (*ženămi*). Nella parte più sud dell'Istria il dativo, locativo e instrumentale al plurale hanno la desinenza *-an* (*krăvan*). Il genere maschile e il genere neutro al genitivo, locativo e istrumentale plurale hanno la desinenza *-i* (*mrăzi*), il dativo al plurale con la desinenza *-on/-an* (*sînon/telcân*). In determinate parti dell'Istria troviamo la desinenza *-in* nel dativo e nel locativo al plurale. (Lisac, 2009: 57).

Molto frequente è l'uso delle forme *kî* „chi“, *kâ*, *kê* al singolare, e *kî*, *kê*, *kâ* al plurale. *Ki* porta il significato di „chi“ o „il quale“

Gli infinitivi hanno la desinenza *-i*: *îsti*, *dôjti*, *pôt'i*, raramente abbiamo *kântat* e *duôt'*.

Il dialetto ciacavo è privo dei tempi verbali l'imperfetto e l'aorist. Il presente, precisamente la terza persona singolare, la desinenza *-du* è molto frequente: *kopâdu*.

Il modo condizionale è formato da *bîñ*, *bîš*, *bî*, *bîmo*, *bîte* e *bî*.

I verbi della II. coniugazione hanno l'infixo *-ni-* come in *makniti* in determinate parti dell'Istria.

13.2. Il processo dell'adattamento morfologico

L'adattamento morfologico può essere primario e secondario. I cambiamenti primari avvengono nel processo dell'assimilazione di un prestito al sistema morfologico ricevente. In questa fase ci sono tre tipi della sostituzione morfologica:

1) la sostituzione di grado zero che riguarda i prestiti senza morfemi legati

2) la sostituzione parziale riguarda i prestiti con morfemi legati non conformi al sistema morfologico della lingua ricevente

3) la sostituzione completa è possibile quando i morfemi legati della lingua donatrice vengono sostituiti con quelli della lingua ricevente

Nella seconda fase dell'adattamento morfologica primaria; chiamata sostituzione parziale dove il morfema libero si aggiunge ad uno legato. Questa fase è molto instabile siccome è presente la tendenza che il morfema legato si sostituisca con quello della lingua ricevente. Nel corpus del croato standard abbiamo i seguenti esempi (Sočanac, 2004: 154):

- *ale* : *biennale* > *bijenale*
- *anda*: *lavanda* > *lavanda*
- *arda*: *mostarda* > *muštarda*
- *ata/- ato*: *cantata* > *kantata*, *sfumato* > *sfumato*
- *asca*: *marasca* > *maraska*
- *ella*: *bagatella* > *bagatela*
- *enza*: *influenza* > *influenza*
- *eria*: *buffoneria* > *bufonerija*
- *esco/-esca*: *burlesca* > *burleska*
- *essa*: *contessa* > *kontesa*
- *etto/-etta*: *il libretto* > *libreto*
- *ino/- ina*: *ballerina* > *balerina*, *borsalino* > *borsalino*
- *ista*: *librettista* > *libretist*
- *ola*: *barcarola* > *barkarola*
- *ura*: *caricatura* > *karikatura*
- *one*: *minestrone* > *minestrone*

Nel dialetto ciacavo sudoccidentale parlato a San Lorenzo si sono registrati i seguenti esempi; il punto di partenza era il dialetto istroveneto:

- *iera* : *ostrighiera* > *oštrigijera*, *coriera* > *kurijera*
- *ada*: *giornada* > *žurnada*
- *ete*: *scarpette* > *škarpete*
- *ola*: *cariola* > *karijola*

Nell'ultima fase, ossia quella della sostituzione completa, troviamo un fenomeno chiamato elisione. I sostantivi del genere maschile perdono la desinenza in - o ed - e

terminando in consonante. Lelija Sočanac evidenzia i seguenti esempi (Sočanac, 2004: 155):

bandito > bandit

ducato > dukat

duetto > duet

alto > alt

Nel dialetto ciacavo di San Lorenzo ho evidenziato :

tabbaco > tabak

mentre i moltri altri casi i nomi nel dialetto istroveneto non terminano in vocale e come questi sono entrati nella parlata ciacava di San Lorenzo ad esempio come:

vapore > vapor > vapor

scagno > scagn > škanj

comune > komun

confine > confin > konfin

La sostituzione del morfema legato con quello della lingua ricevente è raro in considerazione con l'elisione e tra gli esempi nel corpus della lingua standard sono (Sočanac, 2004: 156):

- *ista > -ica : modista > modistica*

- *ismo > -izam: banditismo > banditizam*

- *ione > -ija : spedizione > špedicija*

Nel processo dell'assimilazione, il genere del prestito deve essere determinato nel sistema ricevente. Con l'eccezione del genere naturale, il fattore più importante nel caso degli italianismi nel croato è la forma morfologica del prestito.

I sostantivi nella lingua italiana, così come i sostantivi nel dialetto istroveneto, terminano in – a per il genere femminile, - o per il genere maschile ed – e per il genere femminile e maschile. La lingua croata con i suoi dialetti è arricchita di un'altro genere; quello neutro che nella lingua italiana non esiste. I sostantivi di genere maschile che terminano in –o , nella lingua croata sono nella maggior parte nomi propri.

I nomi femminili italiani si inseriscono facilmente nel sistema ricevente poichè moltissimi sostantivi femminili croati hanno la stessa forma e non c'è bisogno dell'adattamento. Esempi menzionati in Sočanac sono:

barca > barka

cassa > kasa

banca > banka

banda > banda

Tra gli esempi nella parlata ciacava ho registrato :

fabbrica > fabrica > fabrika,

fešta > fešta,

luce > luče,

borsa > borša.

I sostantivi maschili in -o ed -e perdono la desinenza dopo che si inseriscono nel sistema morfologico della lingua ricevente (Sočanac, 2004: 155):

alto > alt

brodetto > brodet

duetto > duet

basso > bas

sonetto > sonet

soprano > sopran

Nella parlata ciacava di San Lorenzo si ha:

comune > komun,

scagno > scagn > škanj,

confine > confin > konfin,

tabacco > tabak,

coletto > colet > kolet.

Determinati sostantivi che terminano in –o, durante il processo di transmorfemizzazione ricevono il suffisso –a e di conseguenza anche il genere femminile:

broccolo > brokula

mandarino > mandarina

mandolino > mandolina

violino > violina

sandolino > sandolina

Nel ciacavo di San Lorenzo si evidenzia:

bosco > boška

I prestiti che terminano in –e perdono la desinenza ma il genere resta invariato (Sočanac, 2004: 159):

il barile > baril

il bozzone > bocun

il marzapane > marcipan

il marrone > maron

Nella parlata di San Lorenzo:

il comune > el comun > komun

il confine > el confin > konfin

il vapore > el vapor > vapor

L'adattamento secondaria concerne la formazione delle parole. Sočanac spiega che i prestiti italiani nella lingua croata servono come base per la formazione delle parole; ovvero i derivati che in questo caso acquisiscono le forme croate o entrano in varie combinazioni con le parole croate.

I due meccanismi per la formazione di parole nuove sono la suffissazione e la prefissazione. La suffissazione consiste nell'aggiunta di un suffisso alla fine della parola. Durante la suffissazione può avvenire un altro processo, ovvero quello della transcategorizzazione dei lessemi; da un verbo si può derivare un sostantivo e un

aggettivo, da un sostantivo un aggettivo o un verbo e da un aggettivo un sostantivo o un verbo. (Sočanac, 2004: 179)

I derivati denominali sono, per la maggior parte, sostantivi o aggettivi. Tra i sostantivi troviamo i nomi per le persone, cose e diminutivi. Molto frequenti sono i nomi femminili con i suffissi – *ica* / - *kinja*, - *ica* e – *ka*; così tra i prestiti italiani nel corpus italiano troviamo (Sočanac, 2004 180):

violinistica / *violinistkinja* < *violinist* < *il / la violinista*

finalistica / *finalistkinja* < *finalist* < *il / la finalista*

altistica < *alt* < *l'alto*

karikaturistica < *karikaturist* < *il / la caricaturista*

fakinka < *fakin* < *il facchino*

Nella parlata di San Lorenzo non si è registrato nessun esempio.

Per quanto concerne il genere maschile nel corpus degli italianismi nella lingua croata, essi sono rari e terminano con suffissi - *ač*, - *ar*, - *aš*, - *ist*, -*lac*, - *nik*, - *telj*, - *ac* e - *džija*:

brentaš < *brenta* < *brenta*

baletan < *balet* < *balletto*

Nella parla ciacava di San Lorenzo si è registrato un solo esempio :

butigar < *butiga* < *botega* < *bottega*

Tra gli altri suffissi presenti nel corpus dei prestiti nella lingua standard croata sono – *ant*, - *stvo* e – *ština*:

aristant < *arest* < *arresto*

galiotstvo < *galio* < *galioto* (ven.)

galioština < *galio* < *galioto* (ven.)

Il suffisso – *ština* si usa per i sostantivi di natura astrata ed designa una caratteristica determinata di una persona o come un peggiorativo.

Tra gli esempi per il diminutivo per il genere femminile, troviamo il suffisso – *ica* (Sočanac, 2004: 181) :

brokulica < brokula < broccolo

kapelica < kapela < cappella

gondolica < gondola < gondola

Nel corpus del dialetto ciacavo di San Lorenzo :

nonica < nona < nona < nonna

kotulica < kotula < cotola

per il genere maschile i suffissi sono - *ić* ed - *čić*:

feralić < feral < ferale

balkončić < balkon < balkone

Nel corpus del ciacavo :

nonić < nono < nonno

koletić < kolet < coletto < colletto

Per quanto riguarda i suffissi per la formazione degli accrescitivi nella lingua standard troviamo il suffisso – *onja*:

kaponja < kapo < capo

I derivativi denominali – aggettivali sono numerosi e si formano grazie ai suffissi – *an/-ni*, - *ozan*, - *ovan/-ni*, - *ski*, - *ki* e – *ički* (Sočanac, 2004: 183):

barokni < barok < barocco

sonetni < sonet < sonetto

akvarelan < akvrel < acquarello

rinfuzan < rinfuza < rinfusa

skicozan < skica < schizzo

virtuozan < virtuož < il virtuoso

bankovni < banka < banca

gondolijerski < gondolijer < gondoliere

tenorski < tenor < il tenore

mafijaški < mafijaš < mafija < mafia

trečentistički < trečentist < trecentista

Nella parlata ciacava di San Lorenzo si è evidenziato:

kampanjski < kampanja < campagna

I derivati verbali hanno il suffisso – *irati*, - *ati* e – *iti* (Sočanac, 2004: 183):

akontirati < akonto < acconto

galijati < galija < galia (ven.)

kapariti < kapara < caparra

falsetirati < falset < falsetto

karucati (se) < karuca < carrozza

kopuniti < kopun < cappone

Nella parlata di San Lorenzo:

šuprešivati < šupreš < soproso

vurdinati < vordine < ordine

deštinati < deštin < destino

I sostantivi dopo l'integrazione si declinano a seconda delle regole di declinazione della lingua ricevente. I prestiti sostantivali femminili in –a si integrano e si declinano senza problema nella lingua croata grazie alle desinenze che coincidono (Sočanac, 2004: 161):

LINGUA CROATA		PRESTITI ITALIANI	
SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom. žen- a	žen-e	gondol-a	gondol-e
Gen. žen- e	žen- ā	gondol-e	gondol -ā

Nel corpus dell'idioma ciacavo abbiamo:

SINGOLARE	PLURALE
Nom. šart-a	šart-e
Gen. šarte -e	šart-ā

SINGOLARE	PLURALE
Nom. bukalet-a	bukalet-e
Gen. bukalet-e	bukalet-ā

I prestiti sostantivali maschili che terminano in vocali, - o ed - e fanno parte della declinazione – a per il genere maschile e si declinano secondo il paradigma *izvor*, mentre quei sostantivi che terminano in –o e tengono la propria desinenza si declinano secondo il paradigma *Marko* (Sočanac, 2009: 162).

LINGUA CROATA		PRESTITO ITALIANO	
SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom. izvor	izvor-i	mirakul	mirakul-i
Gen. izvor-ā	izvor-ā	mirakul-a	mirakul-ā
Nom.		libret-o, tezor-o	libret-i, tezor-i
Gen.		libret-a, tezor-a	libret-ā, tezor-ā

Lo schema per il dialetto ciacavo di San Lorenzo si presenta nel seguente modo:

SINGOLARE	PLURALE
Nom. tabak	tabak-i
Gen. tabak-a	tabak-ā
Nom. kapo	kap-i
Gen. kap-a	kap-a

Per quanto riguarda i prestiti verbali, per poter funzionare nel sistema ricevente ricevono le desinenze all'infinito croate. La lingua croata contiene le desinenze all'infinito -ati, -irati e -ovati; mentre la lingua italiana è propria di desinenze –are, -ere e –ire che corrisponde alla I., II. e III. coniugazione. I prestiti verbali si adattano aggiungendo le desinenze all'infinito croate, per poi funzionare nel sistema morfologico

della lingua ricevente. Nel corpus della lingua standard si usano per la maggior parte i suffissi *-irati*, *-ati*, *-at* e *-it* (Sočanac, 2004: 163):

-irati	-ati	-at	-it
diminuirati	frigati	abandonat	agredit
stornirati	krepati	avancat	krešit
marinirati	marendati	parat	kurit
valutirati	štampati	namurat se	udit

Per quanto concerne l'idioma ciacavo di San Lorenzo:

<i>-ati</i>
deštinati
pensati
piturati
regulati
šparati
špendati
štinati
štufati
šuprešati
tornati
<i>-it</i>
diriđit
tendit

La forma *-irati* deriva dalla lingua mediatrice tedesca, mentre il suffisso *-ati* è stato preso dalle parlate litorali e non fanno parte della lingua standard.

I verbi della I. coniugazione (*-are*) ricevono la desinenza all'infinito *-ati(i)*, mentre la II. (*-ere*) e la III. coniugazione (*-ire*) ricevono la desinenza *-it(i)*.

I verbi nella lingua croata sono propri di aspetti verbali, mentre nella lingua italiana la durata del verbo si determina in base al contesto. I verbi sono ben definiti dalla loro durata (in croato si dividono in imperfettivi e perfettivi); c'è soltanto un piccolo gruppo

di verbi con due aspetti ma loro si possono definire secondo il contesto (Sočanac, 2009: 165):

A seconda dell'adattamento dei prestiti verbali per i loro aspetti, sono divisi in due gruppi:

1) i verbi dove l'aspetto verbale è determinato dal contesto; inoltre si possono distinguere due gradi di addatazione verbale

a) dal modello alla replica

b) dall'integrazione della replica nella lingua ricevente e tutti i cambiamenti tra i quali passa il prestito

Dopo aver passato dal processo della transmorfemizzazione i prestiti verbali vengono divisi in tre gruppi (Sočanac, 2004: 166):

1) verbi con l'aspetto perfettivo

Nel corpus del croato standard:

ITALIANO *stornare*

CROATO *stornirati*

ITALIANO *crepare*

CROATO *krepati*

Dialecto ciacavo di San Lorenzo:

DI (dialetto istroveneto) *sparagnar*

DC (dialetto ciacavo) *šparati*

DI (dialetto istroveneto) *stimar*

DC (dialetto ciacavo) *štirati*

2) verbi con l'aspetto imperfettivo

I *durare*

C *durati*

Dialecto ciacavo di San Lorenzo:

DI *tornar*

DC *tornivati*

DI *spendi* DC *špendivati*

3) i verbi con entrambi gli aspetti verbali

I *valutare*

C *valutirati*

DI

DC

Durante l'adattamento dei prestiti verbali nella lingua ricevente, si tende ad determinarli secondo l'aspetto verbale, siccome non lo sono quando entrano nella lingua ricevente.

13.3. L'adattamento degli aggettivi

Gli aggettivi, come le categorie lessicali nominate prima, passano dall'adattamento primaria alla secondaria. Nell'adattamento primaria fanno parte gli aggettivi direttamente presi dalla lingua ricevente, mentre nella secondaria i derivati formati secondo le regole della formazione di parole della lingua ricevente.

Gli aggettivi nella lingua italiana, a suo modo anche quelli del dialetto veneto si dividono in in due gruppi. I primi appartenenti al genere maschile e femminile che terminano in –o ossia –a cambiano la desinenza in –i per il genere maschile ed –e per il genere femminile al plurale. Gli aggettivi del secondo gruppo terminano in –e in entrambi generi e cambiano la desinenza in –i al plurale.

Gli aggettivi nella lingua croata sono divisi in determinativi e indeterminativi. I determinativi esprimono una qualità del nome, mentre gli indeterminativi esprimono una relazione tra varie qualità delle quali si sta parlando.

Nella lingua italiana gli aggettivi possono stare sia prima del sostantivo che dopo. Quando prende la posizione prima del sostantivo ha una funzione descrittiva mentre dopo il sostantivo ha una funzione distintiva.

Nel corpus della lingua standard i prestiti aggettivali sono pochi, e tra i più numerosi sono quelli legati alla musica (*grazioso, grave, maestoso, misurato, moderato etc*). I prestiti aggettivali ricevono i suffissi *-an, -ički* e *-ski*. Tra gli esempi nominati da Sočanac (Sočanac, 2009: 169):

furioso > furiozan

cantabile > kantabilan

macchiavellico > makijavelistički

madrigalistico > madrigalistički

I gradi di comparazione sono tre in entrambi le lingue: grado positivo, grado comparativo e grado superlativo. I prestiti aggettivali si comparano secondo la comparazione degli aggettivi croati.

Gli esempi sono presi dalla parlata di Dubrovnik:

Positivo:

*Ta je imadīnacijun **falsa** (...)*

Comparativo:

*Od svijeh dvanaes koji me ištu **galantijeg** nisam mogla izbrat...*

Superlativo :

*(...) ja bih vas preferiško svijem stvarima **najkonsiderabilnijim**.*

Nel dialetto ciacavo di San Lorenzo:

Positivo:

*Ma je bija vero **pravi**.*

*Moj nono je bija **meštren** čovik.*

*Navečer bimo mi mlajži poli doma kad je bilo **škuro**.*

Comparativo:

*One **debulije** su bile za po školi.*

13.4. Le congiunzioni

Le congiunzione che troviamo nel dialetto ciacavo di San Lorenzo sono le seguenti:

Anka / Nanka

*Ja se domislin od zdavni kako je bilo u našen selu, i **anka** u našoj fameji.*

*Mi nebimo imali **nanka** kaše.*

Deboto

*Ja se domislin, uvi ki su hodili u školu malo dalje, je **deboto** cila plaća hodila...*

Derešto

*Ma **derešto** je bija nono.*

Eko

*Malo mlika od koze i **eko** ručenja.*

Jušto

*Ki je ima **jušto** jako puno, to su bili ritki...*

Magari

***Magari** je i on ima svoju fameju.*

Perke

*A doma su nona i mati plele bičve od vune **perke** se striglo ovce...*

14. Adattamento semantico

Quando due lingue entrano in contatto avviene il significato di una determinata parola cambia gradualmente. I motivi del cambiamento di significato sono linguistici, storici, sociali, psicologici, influenze esterne e necessità di una nuova parola per spiegare un determinato fenomeno. (Filipović, 1986: 158) Il processo si può dividere in due gruppi. Il primo gruppo è quello del cambiamento di significato che avviene nell'adattamento semantico dei prestiti. Nel secondo gruppo si trovano tutte quelle parole, dove il cambiamento del significato avviene durante il contatto delle due lingue. In questo caso parliamo di prestiti semantici dove parole della lingua ricevente assumono significati nuovi. Parliamo di calchi semantici e prestiti semantici; i primi si distinguono dai secondi perché i primi sono neologismi mentre i prestiti semantici sono parole con significati modificati.

Per differenziare il prestito culturale da quello intimo si usa l'analisi semantica; si tratta di paragonare i campi semantici della lingua croata con la lingua italiana, ossia il dialetto veneto con il dialetto caciavò. I prestiti si usano per esprimere termini nuovi legati alla cultura della lingua donatrice che in questo modo riempiono le lacune nella lingua ricevente, così abbiamo un determinato numero di italianismi che è entrato nella lingua standard tramite gli idiomi parlati nella parte litorale della regione; tramite i dialetti. I prestiti culturali appartengono ad un registro alto e sono inerenti a persone colte. Dall'altra parte abbiamo i prestiti intimi che sono il risultato di necessità comunicative dei parlanti. (Sočanac, 2004: 189)

Anche l'adattamento semantico consiste dello stadio primario e quello secondario. La fase primaria comprende:

- 1) l'estensione di grado zero, dove il significato del modello rimane uguale nella lingua replica
- 2) la restrizione
 - a) del numero dei significati
 - b) dell'area semantica.

L'estensione di grado zero avviene quando il modello ha soltanto un significato o un minor numero di significati che si trasmettono nella lingua replica. Questo grado è diviso in due gruppi a seconda del numero di significati. Il primo gruppo contiene il modello

con un significato e tra gli esempi nel croato standard Sočanac individua: *akonto* < *acconto* „anticipazione di parte di una prestazione di denaro“, *bijenale* < *biennale* „manifestazione che si fa ogni due anni“, *flota* < *flotta* „insieme delle navi da guerra appartenenti a uno Stato o a una compagnia di navigazione“ e altri. Nella parlata ciacava di San Lorenzo si individua il termine *šparanjoža* come persona che risparmia. Per designare una persona che fuma eccessivamente si usa il termine *fumadur* che deriva dal veneziano *fomador*.

Il secondo modello è il modello con uno o più significati. Nel croato standard, Sočanac ha individuato, tra gli altri, i seguenti esempi: *lavanda* < *lavanda* 1. pianta con fiorellini viola e profumati, 2. profumo a base d'essenza di lavanda; *kontrada* < *contrada* 1. strada di luogo abitato, 2. anticamente quartiere, 3. paese, regione. (Sočanac, 2004: 200) Nel dialetto ciacavo troviamo il termine *štorija* < *storia* che si può riferire a: 1. narrazione di fatti d'ordine politico, sociale, militare, religioso e altri; 2. narrazione di un fatto particolare, vero o inventato; 3. serie di vicende personali.

Le restrizioni al livello semantico sono legate al contesto storico – culturale come l'esempio menzionato da Sočanac; ossia il significato della parola *Intendenza* > *Intendenca* “organo amministrativo” restritto poi in “l'ufficio della corte di consiglio viennese fondata nel 1745. a Trieste per governare sulle coste. Così come la parola *venturiero* > *venturin* significa avventuriero, mentre nella lingua croata porta il significato di “soldato veneziano scapato o esiliato dal territorio austriaco per unirsi ai pirati”. (Sočanac, 2004: 209)

Nel dialetto ciacavo di San Lorenzo ho evidenziato la forma *vapor* dalla voce veneta *vopor* e italiana *vapore*, che come primo significato esalta „sostanza allo stato aeriforme che si sviluppa da un liquido, per evaporazione o ebollizione, o da un solido per sublimare“. Deriva dall'elisione del sintagma „battello a vapore“. Nel mio esempio *vapor* porta il significato di „nave“.

Kad bi doša vapor u Lim, bi tulija.

Nella fase secondaria dell'adattamento semantico determinati prestiti estendono il loro significato o assumono significati nuovi e ignoti alla lingua donatrice. Per rendere possibile tutto ciò bisogna che si soddisfino due condizioni:

- 1) integrazione totale dei prestiti nel lessico della lingua replica
- 2) libero uso del determinato prestito

Come la fase primaria, così anche la secondaria è divisa in due:

- 1) l'estensione del numero dei significati
- 2) l'estensione dell'area semantica

L'estensione del significato è meno comune della restrizione.

Il significato di determinati prestiti si estende per fattori stilistici come metonimia, metafora o elissi.

La metonimia è una figura retorica che consiste nella sostituzione di un termine ad un altro secondo una relazione di contiguità logica come la causa per l'effetto, il contenente per il contenuto, l'autore per la sua opera ecc. così nel corpus della lingua standard troviamo la parola *faca* < *faccia* con il significato primario di "parte anteriore del cranio umano nella quale si trovano le orbite, le fosse nasali e la bocca". Con l'estensione semantica nella lingua colloquiale la parola riceve il significato di "una persona importante". (Sočanac, 2004: 212)

Nel dialetto ciacavo troviamo il seguente esempio: *barba* > *barba*; dove il primo si riferisce all'insieme di pelli che crescono sulla guancia e sul petto dell'uomo, mentre la seconda nel dialetto si riferisce allo zio o ad un uomo anziano.

La metafora è una figura paragonabile a una similitudine abbreviata, per la quale a un termine proprio si sostituisce un altro termine legato al primo da un rapporto di somiglianza. Il termine *solista* > *solist* nella lingua italiana indica una "cantante o musicista che esegue un brano per una sola voce o strumento". Nella lingua croata grazie all'estensione semantica assume anche il significato di "persona che agisce da sola o vive da sola". (Sočanac, 2004: 212)

Il termine *conte* nel dialetto veneto e così anche nella lingua italiana indica un titolo nobiliare, mentre nella parlata ciacava indica una persona benestante.

Ki je ima jušto puno, on je bija konte.

L'elissi consiste nell'omissione all'interno di una frase di uno o più termini. L'esempio nel corpus dello croato standard è *flauto piccolo* > *pikolo*, mentre nel ciacavo troviamo *vapor* per „nave a vapore“.

La contaminazione è un fenomeno dove un elemento esercita su un'altro per prossimità semantica; spesso legato alla paronimia. Sočanac evidenzia la forma

pulito nella parlata di Dubrovnik con il significato di „facilmente, senza alcuna fatica“. (Sočanac, 2004;214). Nella parlata di San Lorenzo si evidenzia il termine *deštinat* che originariamente significa „dare in sorte“, mentre nel esempio che segue significa „decidere“:

Nona bi deštinala, ča će i kada skuhati.

15. Allegato

a) *Glej vode ni ni fabrike, ma uni put ni ni bilo turizma. Živilo se od kampanje. Ki je ima jako puno kampanje, ko je zna lipo diridti, von je bija bogat. Ki je ima jušto jako puno, to su bili ritki, von je bija konte. A ki je ima malo, anka i niš. Ko je stija preživiti, von je mora biti hlapac. Ja se domislin od zdavni kako je bilo u našen selu i anka u našoj fameji. Nismo bili najsiromašniji u selu, ma nan nisu ni rože vajka cvitale. Nas je bila fameja, ja san bija najmlajži od brati i sestar.*

Moja nona, Bog je pomiluj, bila šarta, je imala makinju Šinđer. I od stare kotule mi je bila brgeš ušila, a od žbic od lumbrije je nono žbice od pletenja za kalcete učenija. Smo imali jenu staru kravu po imenu Vijola i tovara smo ga zvali Moro. Kad bimo hi skupa upregli su vorali kako jedan pravi boškarin. Smo imali vovce mi, a kad bimo vovce ustrigli, moja mati svu tu vunu bi ko grebrenice učešljala, poklje svu na prešljicu s prežon klupka preže sprela. Vajk bi nan maje od bičve od vune plela. A u drivenoj guledi u lišivi na lokvi na krugu s peranicon nan je mati robu prala. Šuprešon na vugljenje šuprešivala. Po cile dane starci su kako črvi po kampanji delali. A mi dica smo blago čuvali. Moj nono je bija meštren čovik. Meni je nono od klena copule udila. Mu je bilo ustalo jeno malo piture, ča je vobruče na kaštelani pituriva i mi hi je bija janka pitura. Ma san se štima kaj da mi je nove pastole kupija. Nas je bilo puno dice pa smo i na doru spevali, zajno i blago čuvali da nan hi nebi ladri ukreli. Kad bi doša vapor u Lim, bi tulija, su gorili ljudi da je došla šterija.

Od svih kraji okolo Lima bi se ljudi kalali u Lim. Tako je i moj tac, krgajući vapor u Limu, ćepa kakovu žurnadu. Z kariojolami i z lopatami bi nakrgali vapor punega bavušit. Kad bi u hižu doša kakov šoldo, se ga šparalo za števuru platiti. Meni je bilo najdrajže kad bi me nono zvečer na škanj poli gnjište vuza h sebi u krilo i zuz bukaletu štorije povidiva. Na trpijah lonac od zemlje se kuha, a na komoštrah štanjada. Nono je z muletami potica a ja san z pahalicon puha. Pokojna nona je bila škrbna ma i šparanjoža. Zvečer kad bimo ložili frašku na gnjištu bi rekla : “sad kad fraška sviti ugasite ćoru da se ne špendiva petrolio”. Nona je bila gospodarica u hiži, ča se tiče za skuhati, regulati i usnažiti hižu. Ma derešto je bija nono. Nona bi deštinala ča će i kad skuhati. Zjutra ko ni bilo dosta trukinjeve muke, bi se skuhala kašu. Nono je drža portafoljo. Ma je bija vero pravi, je pensa za fameju. Von bi još zvečer vurdina, janka ki će ča pojt zjutra delati. Nono je bija fumadur. Smo mogli ustati u hiži priz soli, ma ne

priz tabaka. Se rikordin da je par puti usrid podne posla nonu eli mater u grad. A nono je bija kapo fameje.

b) A ma se hodilo na noge u školu, smo se dizali ujutro rano jer ni bilo kurijere, ko se imalo malo mlika se popilo mliko ili cikoriije, cikorija je bija kafe ili divka i to se popilo i se polo u školu a za marendu smo si uzali kuju kunju jer marende ni bilo u školi jer se ni kuhalo. A knjige nismo imali kamo metati nego su matere ušile niku borsu od krp a u školi u prvih po lita se delalo samo crte kose i ravne a druga polovica se počela vaditi slova a tek na kraj lita se citalo ča. A doma su nona i mati plele bicve od vune perke se striglo vovce pa su plele sa prešlicon i mi je jos imamo doma. One bi uplele maje i uve bičve da bi se dica ubula i ubukla. A škarpete bi mati učenila od veture bi stavila gumu zdola za šolu. I bi zašila i bi načenila panke, a une manje i debulije su bile kako papuče u skoli. To su se zvale škarpete uni bot.

A blago smo mi kaj dica čuvali kad se tiralo u pašu, a to blago je bilo za vorati za delati i se prodalo jeno govedo i se platilo luče. Ko bin nan kakov šoldo usta bi si ča kupili koji kus robe, koje pastole za feštu i kupili bi robu u Lovreču i tamo je bilo četiri butig za robu. A u nedije se hodilo h maši i imalo se zabavu u Domu pole. Se zva "Doppo lavoro" tamo bi poli na ples. Navečer bimo mi mlajži poli doma kad je bilo škuro, šinjinorine steši, ma i stariji bi poli doma.

C) Drugi su imali balu ni hodili u Lovreč ma ja nisan ima lazno. Ja sam mora pensati kaj veliki čovik da doma bude za kruh. Sa sedan lit mi je umra tac. A ma jeno malo nas je pomoga i barba. Magari je i on ima svoju fameju stešo. Mi nebimo imali nanka kaše, ča je bilo na kampanji je bilo. Ma nisan zajno sa sedan lit, ma pole sa deset san judima torniva žurnade. Ki bi meni pomoga, ja njemu. Perke judi bi se štufali samo pomoći. Smo imali i par voli i kravu. Nismo želili niš preveć, samo da nisi lačan kruha. Ni bilo uni put šoldo, smo brali šparuge i kupine. Biš ima jenu kljuku i biš u travešu meća. I ko biš hi puštija i ko biš se tamo ča igra z baraboškami bi ti hi krave pojile. Par puti su me kovinale.

A u Lovreč san hodija u školu. A malo je ki bija pismen. Oni iz Perini su svi bili pismeni. Božo iz Perini je čita prez hoditi u školu i ča ćeš, ma anka njigov tac. Anke mapu od komuna je ma, i on je zna kaj đometro kunfine. Uni put ni bilo šoldi i ki će te školovati, crikva ili država. I njega ješkolovala država i je admiral je bija. Ma to je bilo skupo uni

bot. Te školovala crikva pa pole biš ben skinuja kolet. A vidiš da si poša na svoje speže nebiš moga. A ma ni ima nedan tad, ni Medvidići, ni Rajki. Si moga pojt na svoju ruku ma to su bile speže i si mora platiti kurijeru, a ki će ti to platiti? Ja se domislin uvi ki su hodili u školu malo dalje je deboto cila plaća hodila a doma je fameja morala živiti.

16. Conclusione

In questo lavoro di tesi si sono analizzati 75 lemmi, tra i quali 48 nomi, 15 verbi, 5 aggettivi e 7 congiunzioni. La maggior parte dei lessemi trova l'etimo nel latino e sono direttamente entrati nella parlata ciacava di San Lorenzo tramite il dialetto istroveneto. Confrontando i due sistemi linguistici sul modello di Lelija Sočanac; quello dell'istroveneto e del ciacavo di San Lorenzo, si è notato che corrispondono ai vari livelli, e nella parlata di San Lorenzo e' avvenuto l'adattamento fonologico, morfologico e ortografico dei prestiti veneziani.

La maggior parte dei lemmi sono di origini latine o tardo latine che è il risultato dell'influenza della cultura e della lingua italiana sulla penisola istriana durante il dominio della Serenissima. Determinati lemmi sono adottati dalla lingua croata e usati colloquialmente, ed è questo fatto che mette in risalto la ricchezza dei romanismi entrati nei vari dialetti parlati in Croazia come anche nella lingua propria.

17. Riassunto

Il lavoro di tesi „I romanismi nella parlata di San Lorenzo“ analizza etimologicamente i romanismi entrati nella parlata di San Lorenzo; ovvero nel dialetto ciacavo sudoccidentale. La tesi contiene una ricerca sul campo dove gli intervistatori di età avanzata parlano in dialetto della loro gioventù. Dalla ricerca si sono estratti i romanismi, dopo di che vengono analizzati etimologicamente consultando i vocabolari etimologici.

I primi vocabolari consultati erano quelli dialettali; DDV (*Dizionario del dialetto veneziano*) di Giuseppe Boerio i VG (*Vocabolario giuliano*) di Enrico Rosamani. I seguenti dizionari consultati erano il DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana*) di Cortelazzo e Zolli, REW (*Romanisches etymologisches Wörterbuch*) di Meyer - Lübke e Etimologijski rječnik hrvatskog ili srpskog jezika di Petar Skok. Nella seconda parte del lavoro i romanismi vengono analizzati su tre livelli; fonologico, morfologico e semantico. Il modello sul quale si basano le analisi nominate è quello usato da Lelija Sočanac in „Hrvatsko talijanski jezični dodiri“; ovvero il modello delle lingue in contatto di Rudolf Filipović.

18. Sažetak

Rad pod naslovom “Romanizmi u govoru Svetog Lovreča” etimološki analizira romanizme u jugozapadnom čakavskom dijalektu koji se govori u maloj općini na zapadu Istarske županije. Rad se sastoji od terenskog istraživanja u kojem ljudi odmakle dobi pričaju o vlastitoj mladosti na dijalektu.

Iz korpusa su izvađeni romanizmi koji su potom etimološki analizirani konzultirajući dijalektalne rječnike venecijanskog govora, DDV (*Dizionario del dialetto veneziano*) od Giuseppe Boeria i VG (*Vocabolario giuliano*) od Enrico Rosamani te ostale etimološke rječnike među kojima, DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana*) autora Cortelazzo i Zolli, REW (*Romanisches etymologisches Wörterbuch*) od Meyer - Lübke i Etimologijski rječnik hrvatskog ili srpskog jezika Petra Skoka.

U drugom djelu rada obrađuju se leksemi na fonološkoj, morfološkoj i semantičkoj razini po modelu Lelije Sočanac, čiji se rad “Hrvatsko – talijanski jezični dodiri” bazira na Filipovićevoj “Teoriji jezika u kontaktu”. U radu je obrađeno 68 leksema, od kojih je 48 imenica, 15 glagola i 5 pridjeva.

19. Summary

This thesis is an etymological analysis of the roman loanwords in the cakavian dialect spoken in a little town called San Lorenz, which is situated on the east side of the istrian region. The thesis contains a research in which elderly people, from this town, spoke about their youth in dialect.

The roman loanwords were extracted from the research and etymologically analysed using etymological dictionaries: DDV (*Dizionario del dialetto veneziano*) Giuseppe Boerio, VG (*Vocabolario giuliano*) Enrico Rosamani, DELI (*Dizionario etimologico della lingua italiana*) Cortelazzo and Zolli, REW (*Romanisches etymologisches Wörterbuch*) Meyer - Lübke and Etimologijski rječnik hrvatskog ili srpskog jezika; author Petar Skok. The second part is the analysis of the Romanian loanwords on the morfological, fonological and semantic level based on the work of Lelija Sočanac "Hrvatsko – talijanski jezični dodiri", which is also based on a Rudolf Filipović's work "Teorija jezika u kontaktu". In this thesis were analysed nouns, verbs and adjectives.

20. Bibliografia e sitografia

Boerio, Giuseppe, Dizionario del dialetto veneziano (**DDV**), Reale tipografia di Giovanni Cecchini edt., Venezia, 1876

Cortelazzo, Manlio, Zolli Paolo, Dizionario etimologico della lingua italiana (**DELI**), Zanichelli Editore S.p.A., Bologna, 1999

Filipović, Rudolf, Teorija jezika u kontaktu, Školska knjiga, Zagreb, 1986

Lisac, Josip, Hrvatska dijalektologija 2; Čakavsko narječje, Tehnička knjiga, Zagreb, 2009

Meyer – Lübke, Wilhelm, Romanische Etymologische Wörterbuch (**REW**), Hiedelberg, 1911

Pfister, Max, Lupis, Antonio, Introduzione all'etimologia romanza, Rubbettino, 2001

Pliško, Lina „Čakavski dijalekt“, Istarska enciklopedija, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 2005

Ribarić, Josip, O istarskim dijalektima, Josip Turčinović, Pazin, 2002

Rosamani, Enrico, Vocabolario giuliano (**VG**), LINT – Editoriale Associati s.r.l., Trieste, 1990-1991

Skok, Petar, Etimologijski rječnik hrvatskog i srpskog jezika, JAZU, Zagreb, 1971

Sočanac, Lelija, Hrvatsko – talijanski jezični dodiri, Nakladni zavod Globus, Zagreb, 2004

Zamboni, Alberto, Etimologia, Zanichelli, Bologna, 1976

Zamboni, Alberto, Veneto, Pacini Editore, 1984

Weinreich Uriel, Lingue in contatto, UTET, Torino, 1984

<http://www.treccani.it/enciclopedia/wilhelm-meyer-lubke/> (10.8.2016.)

<http://www.istrapedia.hr/hrv/533/cakavsko-narjecje-u-istri/istra-a-z/> (6.3. 2016.)

<http://revitas.org/it/itinerari-turistici/i-centri-storici-delle-citta/san-lorenzo-del-pasenatico,30/san-lorenzo-del-pasenatico,75.html> (6.3.2016.)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_(Enciclopedia_dell'Italiano))
(15.1.2016.)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-neolatine_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-neolatine_(Enciclopedia-Italiana))
(15.1.2016.)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (15.1.2016.)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/etimologia_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/etimologia_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (15.1.2016.)

.